

Rassegna del 17/06/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	36	Sangalli (Confcommercio): Tasse, tagliare Iva e Irap. Crescita italiana troppo lenta	R. Ba.	1
CORRIERE DELLA SERA	44	Il doppio avviso di Sangalli: tasse giù, puntiamo sul terziario	Di Vico Dario	2
MESSAGGERO	19	Sangalli: "L'Italia gira piano, giù l'Iva, anzi Irap"	R. LA.	3
REPUBBLICA	2	Legge-bavaglio, Berlusconi frena - Berlusconi: "In Italia tutti spiati" ma apre a ritocchi della legge-bavaglio	Bei Francesco	4
REPUBBLICA	24	Regioni, Berlusconi pronto a rivedere i tagli	Petrini Roberto	6
REPUBBLICA	1	Gli intercettati? Sono solo 26mila - Ecco l'Italia delle intercettazioni sotto ascolto solo 26mila persone	Colaprico Piero	8
SOLE 24 ORE	7	Marcegaglia: "Veto incredibile"	Ostellino Luca	11
SOLE 24 ORE	7	Fiat di Pomigliano: la Fiom si divide sul voto all'accordo - Spaccatura Fiom su Pomigliano	Pogliotti Giorgio	12

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Spunta l'ipotesi del voto a settembre	Di Caro Paola	14
SOLE 24 ORE	2	Cambia il welfare in Europa - La sfida dei governi: rigore fiscale senza soffocare il pil	Sorrentino Riccardo	15
REPUBBLICA	28	Debito, la Ue apre alla proposta italiana	Greco Andrea	17
REPUBBLICA	29	Intervista a Jaques Attali - Attenti alla Gran Bretagna i suoi conti pubblici un pericolo per l'Europa"	Ginori Anais	18
MESSAGGERO	19	Prezzi. Inflazione in frenata a maggio ma pesa il volo della benzina	...	20
SOLE 24 ORE	8	Con la crisi in Cigs 3.700 aziende	Fotina Carmine	21
CORRIERE DELLA SERA	11	Più trasparenza e vigilanza nell'assegnazione degli appalti - Svolta appalti, tetto del 10% alle varianti	Baccaro Antonella	23

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	44	"Welfare, possibile un riequilibrio tra Stato e privati" - Perché ci vuole meno Stato e più società	Sacconi Maurizio	25
---------------------	----	---	------------------	----

SETTORI

STAMPA	8	Dietrofront sugli invalidi civili	Barbera Alessandro	26
SOLE 24 ORE	19	Piano Coop da 700 milioni	Chierchia Vincenzo	28
SOLE 24 ORE	39	Per i rifiuti ritiro in negozio	Pipere Paolo	30

L'assemblea



Il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli ieri all'assemblea annuale dell'associazione

Sangalli (Confcommercio): Tasse, tagliare Iva e Irap Crescita italiana troppo lenta

ROMA — «Per chi paga regolarmente tasse e contributi, la pressione fiscale effettiva è ben superiore al 43,2% del Pil e può essere stimata prossima al 52%». Lo ha denunciato il presidente di **Confcommercio Carlo Sangalli** durante l'assemblea annuale in quanto la stima ufficiale non tiene conto dell'economia sommersa. Per **Confcommercio**, «La pressione fiscale non può essere ulteriormente accresciuta, anzi andrà al più presto ridotta». «Il dividendo economico e sociale di questa azione - ha affermato - deve infatti essere la riduzione della pressione fiscale». Dopo aver chiesto «alla politica e a tutte le classi dirigenti vera sobrietà e una ritrovata etica civile», **Carlo Sangalli** suggerisce almeno sette azioni per

La pressione

La pressione fiscale reale è ormai prossima al 52% secondo le stime di **Confcommercio**

rilanciare l'economia dei servizi. Una concorrenza «che deve essere sempre a parità di regole e meno sbilanciata»; un piano straordinario "Servizi 2020" rivolto all'innovazione attraverso la rimodulazione di risorse nazionali e comunitarie già disponibili; la promozione del commercio in città a fronte

di «palpabili rischi di desertificazione commerciale dei centri storici e delle periferie»; un nuovo impegno per raddoppiare nei prossimi anni il contributo del turismo alla formazione del Pil del Paese, attestandolo al 20% del totale; un patto nazionale per la mobilità urbana per ridurre il costo della congestione valutato in circa 9 miliardi di euro all'anno. Infine un progetto strategico italiano per la promozione congiunta dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e della cogenerazione e la costruzione di reti per la crescita delle piccole e medie imprese dei servizi.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOPPIO AVVISO DI SANGALLI: TASSE GIÙ, PUNTIAMO SUL TERZIARIO

 Carlo Sangalli ha saputo tenere il punto. Nella relazione che ha letto in apertura dell'assemblea nazionale della Confindustria il presidente ha ribadito con forza la necessità di riformare il fisco, argomentando la sua richiesta con le stime sulla pressione tributaria, ormai arrivata al 52%. Si faccia, dunque, la manovra di correzione dei conti pubblici ma non si dimentichi che la via maestra per tornare a crescere passa necessariamente dalla riduzione delle tasse. Sangalli ha aggiunto subito dopo che considera il redditometro e gli studi di settore come strumenti preziosi per combattere l'evasione, così come sicuramente può esserlo il ricorso alla tracciabilità dei pagamenti. Il bi-presidente Sangalli (oltre a Confindustria guida anche la neonata Rete Imprese Italia) ha scandito davanti al premier Silvio Berlusconi anche un'altra verità scomoda: l'Italia non ha una politica per il terziario. Né pare avvertire l'urgenza di dotarsene.

Anche il Censis non si stanca di ripeterlo ma evidentemente la crisi ci ha fatto diventare sordi e la politica — anche

quella che pare più arretrante — mastica più di manifatturiero che di servizi. Eppure le migliori chance di contrasto alla disoccupazione passeranno nei prossimi anni proprio dal terziario. E l'esempio portato da Sangalli — la filiera dell'agroalimentare — è quello giusto. Non basta produrre delle cose buonissime, non è sufficiente magnificare il gusto italiano, bisogna essere in grado di venderle tempestivamente sui mercati di tutto il mondo e per farlo ci vuole tanta innovazione tecnologica, organizzativa e logistica.

Archivate le assemblee di Confindustria e Confindustria che hanno assorbito molte energie, ricomincia questa mattina con la riunione dell'ufficio di presidenza il cammino di Rete Imprese Italia, l'ex patto di Capranica. Nel primo mese di vita ha saputo proporsi come una «forza tranquilla» ma è evidente che deve ancora precisare la sua identità, dispiegare le sue potenzialità e marcare la presenza. Le occasioni, quelle, non mancano.

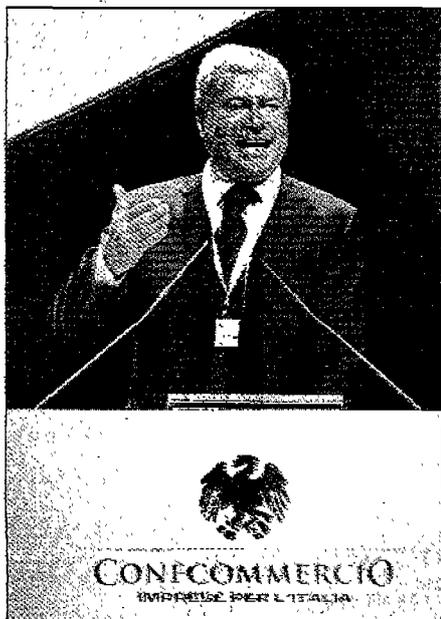
Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudizio di **Confcommercio**: manovra necessariamente impegnativa ma servono riforme

Sangalli: «L'Italia gira piano giù Iva e Irap, anzi Irap»



Carlo Sangalli

IL PRESIDENTE DEI COMMERCianti

«Tra imposte e contributi la pressione fiscale arriva al 52% del Pil». La tassa sul soggiorno a Roma è autolesionistica». Berlusconi applaude

ROMA — Per l'Italia la stagione della recessione è finita, ma «il motore gira ancora troppo piano». La **Confcommercio** stima per quest'anno un aumento del Pil dello 0,7%, che diventerà un ancor magro +1% nel 2011. Dal palco dell'assemblea annuale il presidente della confederazione Carlo Sangalli avanza proposte per dare slancio all'economia dei servizi, e chiede una riforma per

rendere il fisco «meno asfissiante per le imprese».

La manovra appena varata dal governo è «necessariamente impegnativa», ma si devono fare anche le riforme insiste Sangalli. E al premier Berlusconi seduto in platea, dà un elenco delle cose da fare. «I dati di una ripresa timida invitano all'azione, e soprattutto al rilancio di quel settore dei servizi che gioca un ruolo forte nell'economia nazionale, al pari di manifattura ed export».

Per dare slancio al settore Sangalli chiede

un piano straordinario 'Servizi 2020' rivolto all'innovazione attraverso la rimodulazione di risorse nazionali e comunitarie già disponibili. Bisogna anche «promuovere il commercio nelle città» perché «quando si spegne un'insegna è un pezzo di città che muore». E negli ultimi due anni le chiusure sono state tante: il bilancio è di 80 mila imprese commerciali in meno. Sangalli ha parlato di «palpabili rischi di desertificazione commerciale dei centri storici e delle periferie». Il governo deve anche puntare a raddoppiare il peso del turismo nella formazione del Pil del Paese. Quindi «si cancelli subito dal testo della manovra la possibilità dell'istituzione a Roma della tassa di soggiorno. Francamente significa farsi del male da soli». Silvio Berlusconi, seduto in prima fila, ha applaudito.

L'elenco delle richieste al governo è lungo. Comprende un patto nazionale per la mobilità urbana per ridurre il costo della congestione valutato in circa 9 miliardi di euro all'anno. Un progetto strategico italiano per la promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. La costruzione di «reti» per aiutare le piccole e medie imprese a crescere. Fino alla lotta dura contro la criminalità che soprattutto nel Sud tra costi diretti e indiretti si mangia 9 miliardi di euro all'anno, il 4,2% del valore aggiunto del settore dei servizi.

Ma soprattutto l'esigenza numero uno rappresentata da Sangalli è quella di una

riforma fiscale che «incrociandosi con la costruzione del federalismo fiscale» porti un alleggerimento delle tasse. «Bisogna ridurre l'Iva e l'Irap - dice il presidente di Confcommercio - anzi, l'Irap, come l'hanno ribattezzata a Prato guardando i suoi effetti devastanti». In Italia, tra tasse e contributi «la pressione fiscale complessiva ed effettiva è ben superiore al 43,2% del Pil, dato ufficiale

relativo al 2009, e può essere stimata prossima al 52%».

Alla fine del suo intervento Berlusconi gli risponde: «vieni a trovarmi, ci sediamo con i tuoi collaboratori e i miei collaboratori e vediamo punto per punto le tue richieste. Vediamo di elaborare un percorso».

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dubbi del premier, alla Camera il provvedimento potrebbe slittare a settembre. Bossi: modifiche possibili

Legge-bavaglio, Berlusconi frena

“Rischia la bocciatura. In Italia 7 milioni di spiati”. L’Anm: è falso

ROMA — Berlusconi frena sulla legge-bavaglio e apre a possibili ritocchi. Ma non rinuncia ad attaccare: «In Italia ci sono 7 milioni di spiati». Replica dell’Anm: «È falso». Anche Bossi ha parlato di modifiche da introdurre con emendamenti. L’esame del provvedimento alla Camera potrebbe slittare a settembre.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Berlusconi: “In Italia tutti spiati” ma apre a ritocchi della legge-bavaglio

Bossi: sì a emendamenti. Guerra di cifre con l’Anm

Voglia di mollare

A volte penso: chi me lo fa fare di passare sempre per le forche caudine? Torno a fare quello che facevo prima o vado in pensione

Colle e Consulta

Bisognerà vedere se il capo dello Stato lo firmerà, poi i pm di sinistra si appelleranno alla Consulta che, mi dicono, la boccherà

Paese incivile

Non siamo in un paese civile, non è vera democrazia. Non viene tutelata la libertà di parola, non possiamo tollerarlo più

FRANCESCO BEI

ROMA — «Siamotutti spiati in Italia. Questa non è vera democrazia, non è tutelata la libertà di parola, è una cosa che non tolleriamo più». Davanti all’assemblea “amica” di Confcommercio, Silvio Berlusconi sfoga la sua frustrazione per il braccio di ferro in corso sulla legge-bavaglio. La vorrebbe approvata subito e invece «adesso alla Camera si parla di metterla in calendario a settembre». E non è nemmeno detto che ce la faccia, visto che «c’è una piccola lobby di magistrati e giornalisti che si oppone» e anche dal Quirinale e dalla Corte costituzionale il Cavaliere si aspetta obiezioni. Si sa che di buon mattino, prima che Berlusconi faccia il suo ingresso all’auditorium della Conciliazione, Gianfranco Fini ha parlato del disegno di legge con Niccolò Ghedini, l’ambasciatore di palazzo Gra-

zioli. E, visto l’umore con cui il premier si presenta ai commercianti di Sangalli, è chiaro che quell’incontro non è andato come Berlusconi sperava. Al premier non resta che prenderne atto e rassegnarsi, dopo aver minacciato fuoco e fiamme fino al giorno prima. A sancire la retromarcia sarà la riunione del Pdl che si tiene all’ora di pranzo a via del Plebiscito, presenti i tre coordinatori del partito, i capi gruppo oltre a Berlusconi, Letta e Ghedini. Dopo due ore, è la Russa ad annunciare che il ddl-bavaglio non è più una priorità assoluta: «Per noi non ci sono pregiudiziali sul fatto che uno dei provvedimenti — intercettazioni, manovra e riforma dell’università — debba andare per forza prima dell’altro». Più tardi, in un corridoio di Montecitorio, il ministro della Difesa spiega il senso della riunione: «Deve essere chiaro che noi non ci occupiamo solo di intercettazioni, ci sono anche altre

cose». Nessuna retromarcia però: «Un rinvio sine die sarebbe stato un sabotaggio, ma se il problema è approvare il ddl ad agosto o a settembre non cambia nulla. Non abbiamo nulla da nascondere».

Durante il vertice del Pdl, anche se ufficialmente la notizia viene smentita, si è parlato anche di possibili modifiche al testo e lo



stesso Berlusconi — di fronte alla possibilità di uno sganciamento della Lega — avrebbe alzato le mani. Da Umberto Bossi infatti è arrivato ieri un segnale inequivocabile: «Se qualcuno fa qualche emendamento non si butta nel cestino, si discute». Un'apertura confermata in serata dal Guardasigilli Alfano: «Se ci sono degli emendamenti si presentino».

Non stupisce quindi che, costretto alla ritirata, Berlusconi sia apparso ai maggiorenti del Pdl «stanco e demoralizzato». Uno stato d'animo che traspariva chiaramente durante l'intervento

“Non ho poteri, bisogna cambiare la Costituzione”

**Umberto Paolucci
per il dopo Scajola**

alla Confcommercio. «A volte — aveva confessato il premier — uno pensa “chi me lo fa fare?” Torno a fare quello che facevo prima o me ne vado in pensione». Salvo poi insistere sull'esigenza di approvare comunque la legge-bavaglio, perché «ci sono in Italia circa 150 mila telefoni sotto controllo. Considerando 50 persone per ogni telefono, vengono fuori così 7 milioni e mezzo di persone che possono essere ascoltate». Numeri contestati dall'Anm, che corregge più che al ribasso la cifra: nemmeno 40 mila intercettati, cioè lo 0,07% della popolazione. Anche l'opposizione reagisce all'affondo del premier. «Affermazioni scomposte e proposte pericolose», le definisce il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Mentre Antonio Di Pietro, di fronte all'ennesimo annuncio del premier di voler riformare la Costituzione, si spinge fino a paragonarlo al Duce: «È un modello rivisto e corretto del regime di Mussolini con l'aggiunta del piduismo Gelli».

Intanto Berlusconi sta ancora vagliando i candidati per il posto di ministro dello Sviluppo. In cima alla lista è finito Umberto Paolucci, vicepresidente di Microsoft e fondatore della filiale italiana della multinazionale di Bill Gates.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni, Berlusconi pronto a rivedere i tagli

Il premier rassicura i governatori, ma Bossi attacca Formigoni. Allarme forze di polizia

**Sangalli
(Confcommercio)
chiede meno tasse
e l'abolizione della
tassa di soggiorno**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Berlusconi apre alle Regioni. Dopo le proteste dei giorni scorsi, ieri il premier ha incontrato a Palazzo Grazioli i governatori del Pdl, guidati da Formigoni (Lombardia) e Polverini (Lazio) ed ha assicurato che ci sarà una diversa ripartizione dei tagli. «La cifra complessiva è stata concordata con la Ue e non si può toccare - avrebbe detto il presidente del Consiglio - ma si può ripartire diversamente per far sì che la manovra sia più equa». In campo anche il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto che ha convocato per oggi un tavolo con le Regioni per avviare un confronto politico. Un colpo di freno alle dimostrazioni delle Regioni è giunto ieri da Bossi: «Formigoni non deve esagerare, il federalismo non viene toccato», ha assicurato il Senaturo.

Le grane per il governo tuttavia non sono finite: sul tavolo ci sono i settori della sanità (con le proteste dei medici che oggi incontrano il ministro Fazio), della scuola e dei magistrati che oggi bloccano le udienze per un'ora e parlano di «colpo di grazia» per la giustizia. Ma anche tra i Comuni si profilano manifestazioni clamorose come quella annunciata per il 30 giugno dal sindaco di Genova Marta Vincenzi che ha comunicato che chiuderà per un giorno i servizi pubblici del Municipio, dall'anagrafe al trasporto pubblico locale.

In allarme anche il comparto della sicurezza: «Tagliare la legalità significa tagliare l'infrastruttura immateriale più importante del paese», ha detto ieri Claudio Giardullo, segretario della Silp-Cgil. Le forze dell'ordine lamentano tagli per 600 milioni nei prossimi tre anni, ripartiti tra Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Forestale, Polizia ferro-

viaria e di Frontiera. Le riduzioni del 10 per cento al capitolo «ordine pubblico e sicurezza» (numerato «007» nel bilancio dello Stato) mettono a rischio l'uscita notturna delle volanti per mancanza di carburante (si parla del caso di Palermo dove la misura è già stata annunciata dalla Questura ed è oggetto di trattativa in questi giorni) e profilano la chiusura di alcuni commissariati (a Roma ne sono stati chiusi tre in conseguenza dei tagli del 2008). Ma la manovra, con il taglio delle risorse per le missioni all'estero, mette un'ipoteca sui viaggi degli agenti di polizia per riaccompagnare in patria gli immigrati oggetto di espulsione. Bloccati anche gli straordinari che per le forze di polizia arrivano improvvisi.

Intanto Berlusconi all'assemblea della **Confcommercio** è tornato sul tema della tassa di soggiorno. «Si cancelli subito dal testo della manovra la possibilità dell'istituzione a Roma della tassa di soggiorno», ha detto il presidente dei commercianti Sangalli, auspicando inoltre un generale abbassamento della pressione fiscale. E il presidente del Consiglio ha vistosamente applaudito. Il premier ha anche ricordato che la manovra «non comporta sacrifici alle imprese, ma qualche sacrificio per le amministrazioni pubbliche che devono limitare spese improduttive e sprechi» e ha osservato che «il numero dei politici andrebbe dimezzato».

Ieri intanto la Commissione Bilancio del Senato ha avviato l'esame del decreto: subito uno stop dovuto al dubbio che le cifre della manovra non corrispondessero a quelle chieste dalla Ue. Poco dopo è arrivato un documento del Tesoro che fa lievitare la manovra lorda a 25,9 miliardi, una crescita di 1 miliardo compensata dall'intervento previsto sulle pensioni delle statali. Infine la Commissione Ambiente, su proposta del Pd, ha chiesto di stralciare l'articolo 45 che azzerava il meccanismo dei certificati verdi per le fonti di energia rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIA LA TASSA SU ROMA
Sangalli chiede sia tolta
e il premier applaude

I tagli alla sicurezza (in milioni di euro)

	2011*	2012	2013
● Polizia e Carabinieri	64,5	64,5	64,5
● Guardia di Finanza	4,1	4,1	4,1
● Polizia Ferroviaria e di Frontiera	8,5	7,1	7,5
● Corpo Forestale	0,9	0,9	0,9
● Sicurezza del territorio affidata a vari corpi (Esercito e Carabinieri)	64,4	63,4	63,4
TOTALE	142,4	140	140,4

* Al 2011 vanno aggiunti i 179 milioni di taglio del terzo anno delle manovre 2008

Fonte: Silp-Cgil

L'inchiesta

Gli intercettati? Sono solo 26mila

Ecco l'Italia delle intercettazioni sotto ascolto solo 26mila persone

PIERO COLAPRICO

MILANO

«IL TANDEM Berlusconi-Alfano sta raccontando del mondo delle intercettazioni un cumulo di menzogne. Purtroppo non possiamo dire esattamente quello che pensiamo con nome e cognome, perché con questi ci dobbiamo lavorare. Aiutateci». La protesta sale ovunque.

MA È soprattutto al Nord, dove hanno sede le principali società specializzate in telefoni e microspie, che si trasecola. Ieric'è chi è andato su YouTube, chi ha cercato le agenzie stampa, molti sono di centrodestra e non credevano alle loro orecchie nel sentire il premier che, tra gli applausi della Confcommercio, raccontava che «In Italia siamo tutti spiati, vengono fuori sette milioni e mezzo di persone che possono essere ascoltate. Questa non è vera democrazia.»

MENO DI 30 MILA GLI INTERCETTATI

I numeri reali smentiscono (pesantemente) la versione di Berlusconi. Il dato ufficiale diffuso dal ministero di Grazia e giustizia indica in 132.384 i «bersagli intercettati». Ma - attenzione - non sono persone e non sono case. Ogni «bersaglio», nel gergo usato da chi le intercettazioni le fa, corrisponde ad un numero di telefono. Dunque, spiega Elio Cattaneo della Sios, una delle società d'intercettazioni più attive,

tere sotto controllo un numero di 5,3 telefoni/bersaglio. Inoltre, se si intercetta uno straniero o un mafioso che delinque utilizzando anche telefoni esteri, la media bersagli che riguardano uno stesso soggetto sale a dieci, dodici».

Quindi, se si fanno come alle elementari i conti che Silvio Berlusconi e il centrodestra, decisi ad affossare questo strumento d'indagine, non hanno fatto, il risultato è all'opposto dei milioni di «ascoltati». Prendiamo le persone che abitano in Italia: circa 60 milioni. Le dividiamo per i 132.384 bersagli, divisi a loro volta per una media di circa 5 telefoni a bersaglio: il risultato porta (siamo larghi) a circa 27 mila persone intercettate, vale a dire, lo 0,045%, una persona ogni 2.200 abitanti. Secondo l'avvocato e senatore Luigi Li Gotti, gli intercettati sono ancora meno, tra i 20 e i 23 mila. «È più facile vincere al lotto che essere ascoltati», continua l'imprenditore brianzolo Cattaneo.

DODICI EURO AL GIORNO

«I costi delle intercettazioni sono altissimi, non ce li possiamo permettere», tuonano sempre dal centrodestra. Invece, te-

Per ogni "controllato" si devono calcolare almeno cinque telefoni: ecco come si arriva a 132mila "bersagli"

«se si conta che un italiano medio dispone di un telefono cellulare personale, più uno aziendale, più uno fisso a casa, più parenti stretti eccetera, noi calcoliamo che intercettare una persona vuol dire met-



nere sotto controllo oggi il telefono di un narcotrafficante «costa circa 12 euro al giorno di media per telefono, mentre pedinarlo - spiegano gli esperti - significa impiegare almeno sei uomini, mandarli in trasferta, spendere in benzina e alberghi». E dunque, secondo un esperto dell'antimafia, il costo sarebbe di circa 2.500 euro al giorno.

L'INTERCETTATORE SENZA DIVISA

Un bandito entra nella sua auto, posteggiata nel box blindato.

Esce, incontra un socio e comincia a parlare dei suoi traffici, ma viene intercettato e, prima o poi, sarà catturato. Chi è riuscito a eludere i sistemi d'allarme, aprire l'auto e piazzare la microspia? Un carabiniere, un poliziotto, un finanziere, direbbero molti, «vittime» delle fiction tv. E sarebbe uno sbaglio: a installare la cimice elettronica è quasi sempre un consulente esterno (della Procura e dei detective). E' un ingegnere, un elettricista, un perito, o anche un ex-detective che ha mollato la divisa: è quest'uomo "senza volto" che fa il lavoro difficile, dalla strage di Capaci a quella di via D'Amelio, dal terrorista islamico al faccendiere di partito.

Questa la realtà oggettiva che viene "omissata" dai dibattiti parlamentari e televisivi. In Italia la magistratura e le forze dell'ordine "non" possiedono la tecnologia delle microspie (e nemmeno gli strumenti minimi). E più i software dei computer, dei telefonini, delle trasmissioni radio e delle "memorie" elettroniche diventavano complessi, più la nostra polizia giudiziaria si è affidata ai tecnici esterni: era ritenuto l'unico modo per stare all'avanguardia e fronteggiare un crimine sempre più internazionale e inafferrabile. Ogni Procura, in assenza di leggi, s'è data dei criteri di trasparenza più o meno efficienti e i vari ministri della Giustizia hanno lasciato fare.

CENTOCINQUANTA SOCIETÀ STRUTTURATE

Oggi in Italia, nel settore delle «cimici» elettroniche e delle deviazioni dei flussi telefonici e informatici, esistono quasi 150

società ben strutturate. Le più solide aziende del settore sono «nascoste» tra Milano, Lecco e Como (come Area, Rcs, Sio e Radiotrevisan), più c'è la Innova di Trieste: da sole hanno assunto a tempo indeterminato circa 400 dipendenti e avevano fatturati che superano i 30 milioni. Una cinquantina di società, da due anni, si sono riunite nell'Iliia, con sede a Milano. Se si contano però anche gli ex marescialli che entrano nel settore quando vanno in pensione, o tantissimi sub-appaltatori, si arriva a circa 400 partite Iva. I dipendenti assunti regolarmente in Italia da queste ditte superano quota mille. Se si fermano loro, si fermano le intercettazioni.

E IL MINISTRO ALFANO NON PAGA IL CONTO

Nel 2006, con l'idea di tenere maggiormente sotto controllo i conti dello Stato, il centrosinistra toglie alle Poste il compito di "fare da banca" allo Stato. Da allora, per farsi pagare le fatture dei lavori svolti, le varie società d'intercettazione devono presentare il conto non più agli uffici postali, ma direttamente a Roma, al ministero di Grazia e giustizia: dov'è nel frattempo arrivato dalla Sicilia Angiolino Alfano, ex segretario di Silvio Berlusconi.

E il ministero che fa? «Fa né più né meno come quei clienti che fuggono dal ristorante dopo aver mangiato: non paga il conto», spiegano dall'interno di queste società. Nell'autunno 2008, ormai strangolati, le aziende d'intercettazione mandano i loro amministratori a Roma: «Non arriviamo alla fine del mese, se non ci pagate chiudiamo, licenziamo, buttiamo a mare indagini delicatissime».

Preso in contropiede, il ministro di un governo che ha basato la sua campagna elettorale perenne sulla sicurezza pubblica, prova a metterci una toppa. E con aria trionfante, (tra lo sconcerto muto e preoccupato di chi lavora nelle intercettazioni) fa un annuncio all'inaugurazione di quest'anno giudiziario: «L'immediata azione del mio dicastero (...) ha fatto sì che i debiti pregressi fossero onorati».

IL CONTI DEL MINISTERO I CONTI DELLA REALTÀ

Onorati è una parola fuori luogo. I debiti nel 2008 erano circa 450 milioni. Nel 2009 - anno in cui Alfano comincia a parlare del tema, dopo aver lasciato incancrenire la situazione - queste società hanno continua-

Gli "intercettatori" sono in rivolta: "Dal governo cifre sballate, è più facile vincere al lotto che finire ascoltati"

to a lavorare, fatturando altri 250 milioni circa di euro, Iva compresa. Sempre nel 2009 le varie procure, con i fondi del ministero, hanno pagato agli intercettatori un acconto sul debito post 2006 di circa 120 milioni. Dopo di che, sempre nel 2009, e sempre con la transazione del ministero di Alfano (che ha imposto uno sconto del dieci per cento e ha semplicemente azzerato gli interessi), sono arrivati alle società altri 100 milioni.

Quindi, ricapitoliamo i conti: 450 milioni di debito sino al 2008, più 250 di debito nel 2009, meno 120, meno ancora 100, porta a un totale di 480 milioni: è ancora questo, al 31 dicembre 2009, il debito Iva compresa che lo Stato ha nei confronti di queste società. Come può dunque il ministro vantarsi di aver «onorato» il debito? Dalla Sios di Cantù, il titolare ieri protestava, amareggiato: «Un lavoro una vita e poi vede la sua inventiva e le sue energie buttate a mare solo perché la politica ha deciso di fare la guerra ai magistrati e così, per colpire loro, calpesta noi e i nostri diritti. Al ministero sanno che se non ci fossero le risorse personali di noi imprenditori, e le banche che ancora ci sostengono, saremmo già chiusi. E così ci sarebbero zero intercettazioni, senza nemmeno il bisogno della legge-bavaglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LE SOCIETÀ

In Italia sono 150 le aziende attive nel settore delle intercettazioni e degli ascolti ambientali

I DIPENDENTI

Sono circa mille, ma se si contano anche i "liberi professionisti" si arriva a 1.400 persone

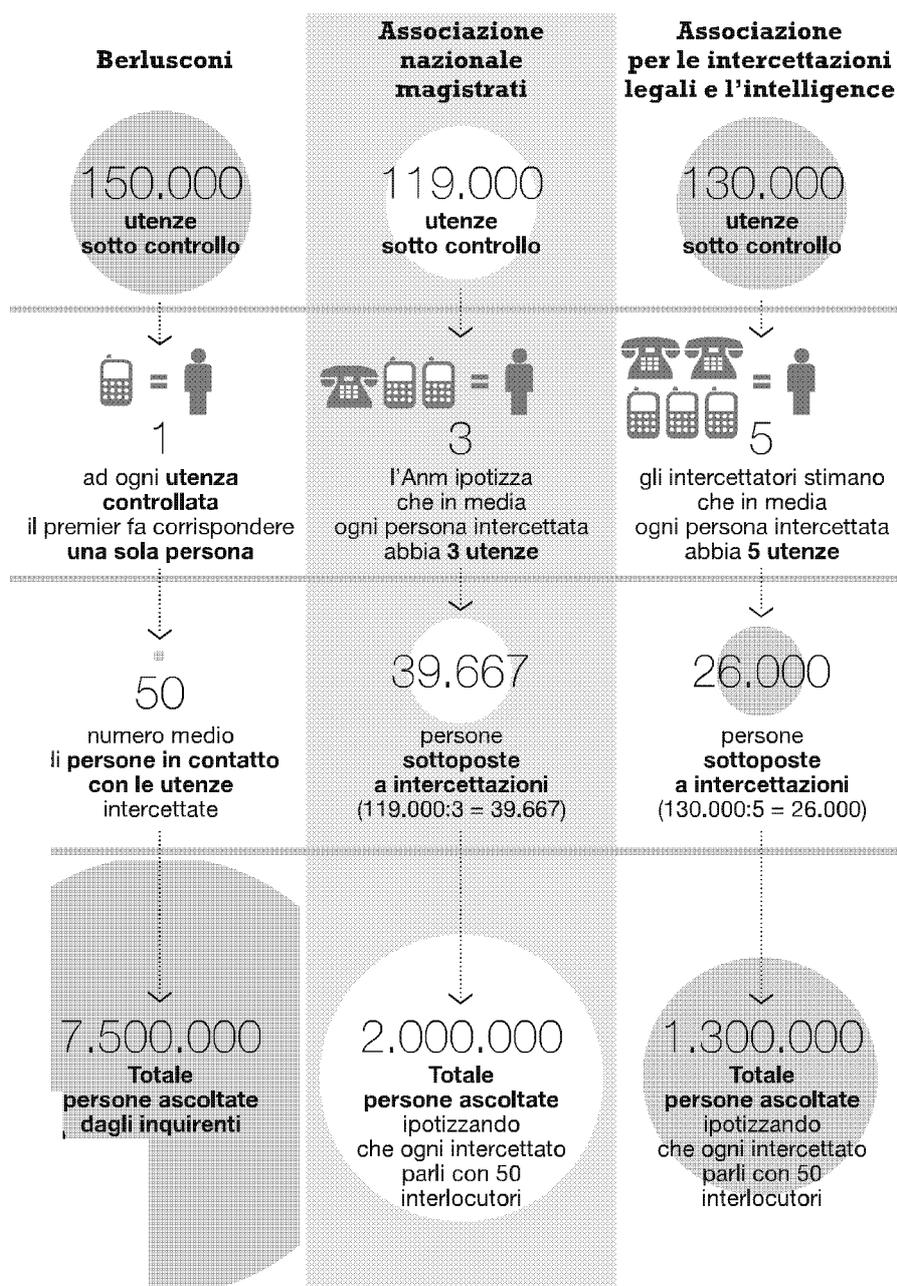
I DEBITI DELLO STATO

Al 31 dicembre del 2009 le società operanti nel settore vantavano un credito di 480 milioni nei confronti dello Stato

I COSTI PER LO STATO

Tenere sotto controllo un telefono costa allo Stato 12 euro al giorno. Per pedinare una persona ne servono 2.500

Premier, magistrati e intercettatori: i numeri a confronto



Marcegaglia: «Veto incredibile»

LE VALUTAZIONI

Bersani: «Mi rifiuto di pensare che non si possa arrivare a un'intesa»
Casini: «Non c'è alternativa all'accordo»

Luca Ostellino

ROMA

Il no della Fiom all'accordo proposto dalla Fiat per il futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco «è incredibile». Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, giudica in difendibile la scelta della federazione dei metalmeccanici di non aderire all'intesa su Pomigliano, sottoscritta dalle altre organizzazioni sindacali.

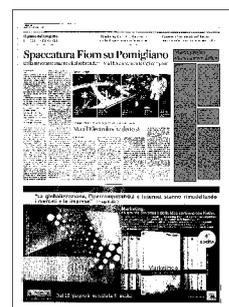
«Secondo noi - ha spiegato ieri Marcegaglia, a margine dell'Assemblea di **Confcommercio** - è incredibile che davanti ad un'azienda che va contro la storia, prende produzioni dalla Polonia e le importa in Italia e investe 700 milioni di euro, ci sia un no. Quindi attendiamo di capire cosa vogliono fare i lavoratori. Aspettiamo il referendum del 22 giugno e vediamo cosa succede». Il presidente di Confindustria, come gran parte del mondo politico, non nasconde una certa preoccupazione per la possibilità che il no della Fiom possa mettere a rischio l'investimento Fiat nello stabilimento campano. Ma anche chi, come il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, nutre molte perplessità su un accordo che sta, tra l'altro, dividendo i democratici, tende a "esorcizzare" questa eventualità. «Mi rifiuto di pensare che giunti a questo punto non si possa arrivare a un accordo», ha detto ieri Bersani. Un accordo, ha sottolineato sempre ieri il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, «a cui non c'è alternativa».

A rassicurare sul futuro dell'investimento Fiat e sull'esito del referendum sull'accordo separato ci ha pensato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Il ministro è convinto che i

lavoratori diranno sì e pertanto non vede assolutamente a rischio l'investimento della Fiat. «Sono convinto che i lavoratori hanno ben capito, sono persone concrete e, pertanto, non potranno non valutare la concretezza di questa convenienza. Resta fermo l'appello a tutti a

creare le condizioni migliori perché gli investimenti si realizzino e siano sostenibili». Il ministro, che considera l'accordo su Pomigliano una vera e propria svolta, sottolinea che «la Fiat riconosce il Sud come piattaforma per l'intero bacino Mediterraneo e questo corrisponde alla speranza che il nostro Mezzogiorno, un tempo periferico nello sviluppo europeo, ora possa diventare baricentrico rispetto alla quarta economia emergente che si sta realizzando nel Mediterraneo».

Molto duro con la Fiom il ministro Renato Brunetta, tornato ieri ad attaccare la federazione dei metalmeccanici. L'intesa tra Fiat e sindacati, ha detto il ministro della Funzione pubblica, è un «accordo straordinario», mentre «poco straordinario è il contrasto di una parte sindacale minoritaria, che di fatto difende fannulloni e opportunisti». Mentre l'Idv di Antonio Di Pietro continua ad appoggiare la Fiom e a giudicare l'accordo «un pericoloso precedente», il Pd resta diviso al suo interno. Bersani non ha mancato di mostrare tutte le sue perplessità sull'accordo separato, precisando che si tratta di un caso «eccezionale», perché la situazione è eccezionale e non si può ripetere in altre realtà. In questo, il segretario del Pd è molto critico con il governo e, in particolare, con Sacconi che indica l'intesa come "capostipite" di una nuova politica di relazioni tra le parti. «Non facciamo ideologia su questo. Lo dico - avverte Bersani - soprattutto al governo, non deve essere una risposta csemplare».



Sì dell'ala riformista e anche della Cgil Campania Fiat di Pomigliano: la Fiom si divide sul voto all'accordo

La Fiom spaccata sulla Fiat di Pomigliano. Mentre arriva il via libera della Cgil campana, la maggioranza ha confermato il doppio no - al referendum di martedì e all'accordo separato - ma per la minoranza "filo Epifani" devono potersi esprimere e la decisione dovrà essere «vincolante per tutti». Le divergenze interne sono emerse ieri all'assemblea pubblica convocata dalla Fiom, che ha riservato fischi all'intervento di un esponente della segreteria della Cgil

regionale, Federico Libertino.

«Un veto incredibile», ha dichiarato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Mi rifiuto di pensare che non si possa arrivare a un'intesa», ha detto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani.

Servizi ▶ pagina 7

▶ pagina 6

Così la fabbrica accelera il passo
di Paolo Bricco

Spaccatura Fiom su Pomigliano

Dalla minoranza interna ok al referendum - Via libera anche dalla Cgil campana

Il leader. Epifani: «A occhio e croce credo che prevarranno i favorevoli»

Il governo. Sacconi: «Sono fiducioso, non credo che l'investimento sia a rischio»

LA MINORANZA

Durante (ala riformista):
«I lavoratori devono potersi esprimere e la loro decisione dovrà essere vincolante per noi e per l'azienda»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Su Pomigliano d'Arco la Fiom si spacca. La maggioranza conferma il doppio no - al referendum che si terrà martedì prossimo e all'accordo separato - mentre per la minoranza "filo Epifani" che fa riferimento a Fausto Durante i lavoratori devono potersi esprimere e la loro decisione dovrà essere vincolante per tutti, per il sindacato come per l'azienda.

Le profonde divergenze interne sono emerse ieri pomeriggio all'assemblea pubblica degli iscritti convocata a Pomigliano

dalla Fiom che ha riservato fischi all'intervento di un esponente della segreteria della Cgil regionale, Federico Libertino: «La Fiat si sta assumendo una grave responsabilità - ha detto - ma adesso siamo di fronte a un referendum con il quale i lavoratori hanno la libertà di decidere da soli». In mattinata la Cgil Campania e la Cgil di Napoli hanno invitato i lavoratori Fiat a partecipare al referendum e a votare sì all'accordo siglato da Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl «per mantenere aperto un dialogo unitario, far sì che l'investimento si realizzi, continuare a lavorare, nei tempi che ci dividono dall'avvio dell'impianto, per correggere gli aspetti che consideriamo negativi, a partire dai diritti». Un concetto in linea con quanto sostenuto dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che ieri si è intrattenuto per una decina di minuti di colloquio con la presidente di Confindustria,

Emma Marcegaglia, a margine dell'assemblea di **Confcommercio**, soffermandosi anche sulla vicenda di Pomigliano. Epifani è favorevole al referendum: «È importante che siano coinvolti e partecipino. Ad occhio e croce credo che andranno a votare e credo che diranno sì». Per la Cgil, ha aggiunto Epifani, è «un sì all'occupazione, sì al lavoro, sì all'investimento». Una posizione ben diversa da quella della Fiom, che ieri all'assemblea di Pomigliano ha approvato un documento che bolta come «inaccettabili e illegittimi l'accordo separato e il referendum perché contrastano con leggi e Costituzione», ma allo stesso tempo «consiglia ai lavoratori di partecipare al voto per evitare rappresaglie individuali». Per il segretario della Fiom, Maurizio Landini «siamo di fronte a un ricatto, ai lavoratori viene chiesto: vuoi lavorare o chiudo la fabbrica? Il lavoratore deve scegliere

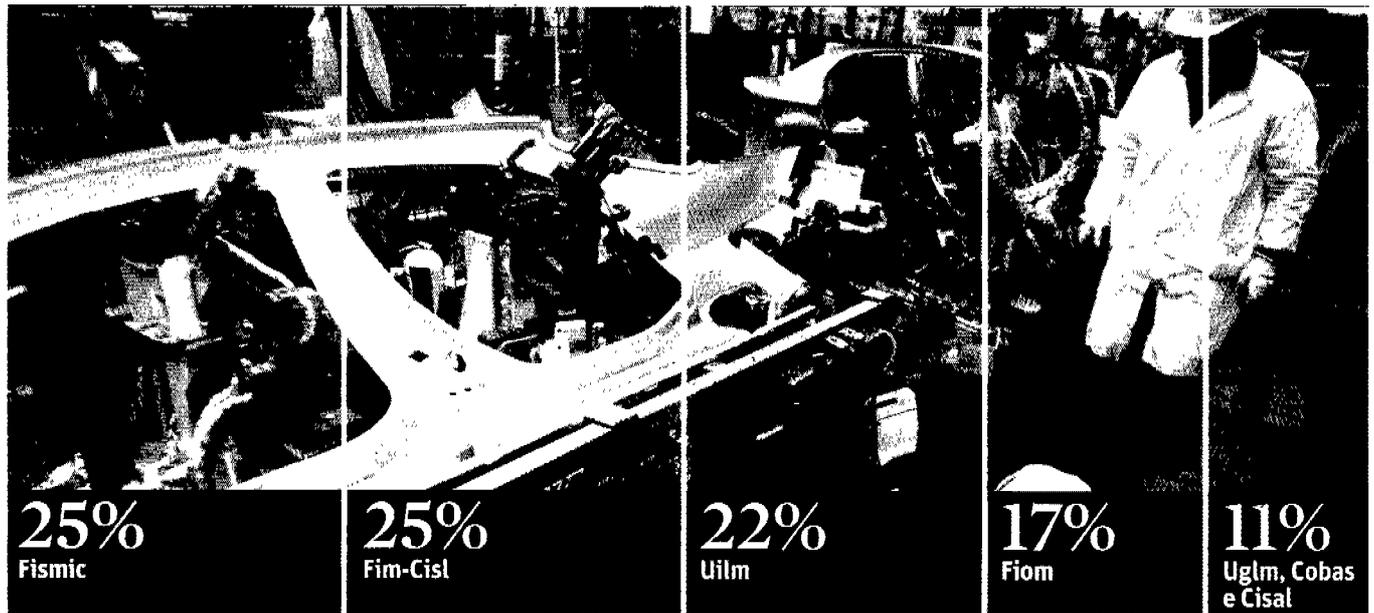
tra vivere o morire. È chiaro che sceglierà di vivere». Per Landini «non si può sottoscrivere alcun accordo che leda i diritti indisponibili dei lavoratori».

Diversa la posizione della minoranza interna, la cosiddetta area "riformista" (che vale il 27% nella Fiom). Per Fausto Durante «i lavoratori devono potersi esprimere sull'accordo separato con un referendum che, sia pur con tutte le anomalie del caso, è uno strumento che deve essere sempre valido», è però «da codardi volerlo fare per Pomigliano ma non per il contratto».



Se dovessero prevalere i sì, secondo Durante «la Fiom dovrebbe firmare l'accordo per presa d'atto, confermando l'impegno a difendere i diritti che le leggi e la Costituzione attribuiscono ai lavoratori». In caso di affermazione del no al referendum, per Durante «la Fiat e gli altri sindacati dovrebbero riaprire le trattative». Ma in questa ipotesi la Fiat sembra più propensa a ricorrere ad un piano B portando la produzione della nuova Panda in un altro paese.

Il peso delle sigle



“ Voglio dimezzare la popolazione che vive solo di politica nelle Province e nei Comuni

“ Gianni Letta è una persona straordinaria, di un'onestà intellettuale veramente inarrivabile

Dopo il vertice pdl L'ala vicina al Cavaliere evita le barricate su agosto: niente drammi se slitta in autunno

Spunta l'ipotesi del voto a settembre

Dai finiani allarme costituzionalità. Anche Bossi apre: emendamenti? Possibili

ROMA — Se non è una frenata, ci somiglia molto. Perché, dopo un summit tra Berlusconi e lo stato maggiore del Pdl, il ddl sulle intercettazioni pare avviato ad uno slittamento, probabilmente a settembre, e non sono da escludere a priori nemmeno ulteriori modifiche al testo. Già oggi, con l'inizio dell'esame del ddl in commissione Giustizia della Camera, presieduta dalla finiana Giulia Bongiorno, qualcosa di più sul futuro del provvedimento — sui tempi, sulle eventuali possibilità di modifica — si dovrebbe capire. Ma una cosa è certa: troppo caldo è il clima oggi, troppo radicalizzate le posizioni per rischiare uno scontro alla Camera, dalle conseguenze imprevedibili.

Infatti se Berlusconi, ancora irrimediabilmente con il cofondatore, insiste a dire — e lo ha fatto anche ieri con i suoi — che per quanto lo riguarda il testo è stato modificato e indebolito fin troppo (tanto che c'è chi giura che ormai sarebbe pronto addirittura ad abbandonarlo), Fini (che ieri ne ha parlato a lungo con Niccolò Ghedini) ribatte che, per evitare rischi di incostituzionalità e magari di bocciatura da parte del Quirinale, servono modifiche. Modifiche alle quali, è l'altra novità importante di giornata, ora non si oppone sulla carta nemmeno Bossi: «Se arriva un emendamento, non lo si butta, lo si esamina». E il ministro Alfano aggiunge sibillino che «i tempi per l'approvazione del ddl sono maturi» ma se ci sono emendamenti «si presentino».

Così, al presidente della Camera che ha reso noto da giorni che non imprimerà alcuna speciale accelerazione al ddl, i berlusconiani rispondono con quella che può essere interpretata sia come un'apertura che come una sfida: decida pure la Camera il calendario dei lavori, tenendo conto che le priorità sono manovra, intercettazioni ma — new entry — anche

la riforma dell'Università (che sarebbe bene varare in estate anziché in un autunno «caldo»), e se la conclusione sarà che è meglio slittare a settembre, lo si farà senza drammi. Ma ogni eventuale cambiamento a quel punto, per Berlusconi, dovrà passare «per l'ufficio di presidenza, non si accettano più scherzi».

E un cedimento, una marcia

Il premier

Berlusconi giudica ancora troppo debole l'attuale testo. Resta l'idea di puntare sull'Udc

indietro? Per un fedelissimo del Cavaliere è piuttosto l'inaugurazione di una nuova linea: «Siamo sempre cattivi, ma più lenti... Anche perché un voto ad agosto, con le assenze già numerose oggi, che garanzie di successo può dare?». E altri spiegano che la disponibilità sui tempi è non solo un modo per evitare lo scontro con il Colle, ma anche la strategia per far uscire allo scoperto Fini e verificarne le reali intenzioni: «Non gli si può dare una vittoria di immagine ora, né apparendo come quelli che hanno in testa solo la "legge-bavaglio", né

«Cattivi ma più lenti»

Un fedelissimo del Cavaliere: restiamo cattivi ma più lenti, un voto ad agosto non ci dà garanzie

concedendo modifiche che sarebbero il suo trionfo».

E però, a sentire il fronte dei finiani, sembra invece che qualcosa si muova, che qualche modifica alla fine potrebbe ancora arrivare, come dimostrano i contatti intensi tenuti ieri sera tra Ghedini e la Bongiorno. Il che sgombrerebbe di parecchio il campo dalle incomprensioni e dall'incomunicabilità tra Fini

e Berlusconi, che sta diventando insostenibile. Vero è che il premier non smette di guardare all'Udc come possibile altro forno in caso di rottura con i finiani, ma la trattativa per ora non decolla. E con la crisi che morde, una crisi della maggioranza pare un azzardo al limite del suicidio. Per questo bisogna prendere tempo: l'unica decisione possibile al momento, l'unica davvero presa.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spunta l'ipotesi del voto a settembre

SUPER OFFERTA €8

VIAGGI A SETTEMBRE E OTTOBRE RYANAIR

Parigi alza di due anni l'età pensionabile, Madrid riforma il lavoro e annuncia lo stress test sulle banche

Cambia il welfare in Europa

Nella bozza del nuovo patto Ue un riferimento al debito sostenibile

NEWS Nelle manovre dei maggiori paesi europei entrano anche le revisioni dei meccanismi del welfare. Il governo francese ha annunciato una riforma delle pensioni che porterà progressivamente l'età minima a 62 anni nel 2018, dagli attuali 60, e da 65 a 67 anni il diritto alla pensione piena. Il risparmio cumulativo, secondo i calcoli di Parigi, dovrebbe essere di 220 miliardi di euro nel prossimo decennio. A Madrid il governo (senza il consenso delle parti sociali) ha varato una riforma del mercato del lavoro che aumenterà la flessibilità dei contrat-

ti e renderà meno onerosi i licenziamenti. I mercati continuano però ad avere molti dubbi sulla tenuta dell'economia iberica e ieri gli spread dei titoli di stato spagnoli hanno toccato un nuovo massimo. Nei prossimi giorni la banca centrale spagnola annuncerà i risultati degli stress test condotti sulle banche nazionali. Oggi il vertice Ue di Bruxelles discuterà dell'irrigidimento del patto di stabilità: la bozza accoglie le richieste italiane di inserire un riferimento alla sostenibilità del debito aggregato.

Servizi » pagine 2 e 3

La sfida dei governi: rigore fiscale senza soffocare il pil

Difficile ma non impossibile conciliare risanamento di bilancio e crescita

I timori dei mercati. Un eccesso di austerità rischia di provocare un'altra recessione

Via stretta. Tagli mirati a spese correnti e sussidi non ostacolano lo sviluppo

Riccardo Sorrentino

Allo scoppio della crisi, il problema è esplosivo. Dal lontano era facile vederlo: si sapeva bene che indovinare i tempi e le forme giuste per disattivare o addirittura invertire le politiche di stimolo sarebbe stato molto difficile. Ora, il momento è arrivato. Nel peggior dei modi.

In Eurolandia la situazione è un po' sfuggita di mano. I mercati finanziari, irritati - e irretiti - dalla scoperta delle indimenticabili bugie della Grecia sui propri conti pubblici, hanno imposto soluzioni rapide e drastiche, che non sembrano tener troppo conto degli effetti meno immediati del risanamento: il possibile rallentamento di una crescita già anemica, con il rischio - forte - di una seconda recessione.

Gli stessi investitori, nel loro pragmatismo, oggi non sono più così sicuri della bontà assoluta delle politiche di rigore. Alme-

no, iniziano a temerne gli effetti indesiderati (ma in qualche modo prevedibili). «I mercati - spiegava ieri Michala Marcussen di Société Générale, riferendosi all'esito del Consiglio europeo di oggi - chiederanno una manifestazione di unità e di trasparenza e la rassicurazione che la frenesia della Germania per l'austerità fiscale non spingerà l'Europa in una seconda recessione». In una fase in cui - come ha notato qualche giorno fa Ethan Harris di Bank of America Merrill Lynch - i mercati seguono l'economia, e non viceversa, è facile immaginare che anche l'eccesso di rigore possa non ricevere consensi unanimi.

È altrettanto difficile però non ascoltare il discorso di chi sostiene la necessità dei tagli alle spese. «Le economie avanzate devono affrontare una vera e seria sfida fiscale, che deve essere raccolta», ha spiegato Marco An-

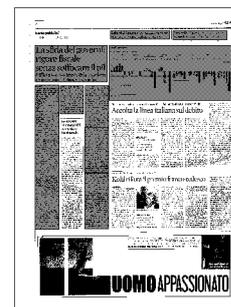
nunziata di Unicredit in una ricerca. Sono stati i mercati a svegliare i governi - peraltro colpevoli o disattenti - «e quindi l'aggiustamento fiscale non può essere evitato senza pagare un prezzo che può arrivare in forma di più alti premi al rischio e più alti costi di finanziamento, con il conseguente impatto negativo sulla crescita».

Far finta di nulla - è il ragionamento - significa comunque subire una frenata del Pil. La conseguenza immediata che se ne può ricavare è che, volendo restare in deficit, solo una politica fiscale efficientissima, di quelle rare, potrebbe permettere di superare l'attrito opposto dai rendimenti più alti.

Il problema in realtà non sussiste. La pressione - e il panico - dei mercati ha spaventato un po' tutti e questo sembra condannare le economie ad affrontare volenti o

non volenti politiche di rigore che corrono il rischio di essere affrettate e mal fatte, e dominate dall'esigenza di dover schivare le pressioni delle diecimila lobbies che considerano fondamentali aiuti e privilegi. La tentazione è quella di tagliare, senza guardare troppo per il sottile; mentre l'opinione pubblica, quando è avvertita, tende ad affrontare la materia con un consueto furore ideologico (in entrambi i sensi).

Il punto della questione, però, è proprio nella qualità delle politiche. Se efficientissima dovrebbe essere una strategia fiscale



orientata alla crescita in presenza di deficit e tensioni sui mercati, anche più calibrata dovrebbe forse essere una politica di rigore che non voglia risultare restrittiva. In teoria è possibile. John Maynard Keynes non ha mai invocato, contro le crisi, conti statali in deficit in sé ma solo investimenti pubblici (ed era piuttosto scettico sui risultati delle altre spese). Trivge Haavelmo ha anche dimostrato che un bilancio in pareggio potrebbe avere effetti espansivi.

Sul piano invece della realtà empirica proprio la ricerca italiana - lo ha ricordato Annunziata - ha cercato di mostrare come siano stati possibili casi di risanamento fiscale accompagnati dalla crescita. Francesco Giavazzi e Marco Pagano già nel 1990 avevano esaminato i casi, peraltro differenti tra loro, di Danimarca e Irlanda, dove però il rigore era accompagnato da una svalutazione e l'introduzione di un cambio fisso con il marco tedesco, che permetteva tassi d'interesse più bassi rispetto al passato. L'anno scorso Alberto Alesina e Silvia Ardagna, analizzando una vasta casistica di politiche fiscali, hanno intanto trovato che gli aggiustamenti possono essere accompagnati da crescita se si tagliano alcuni tipi di spese, soprattutto quelle correnti e i sussidi.

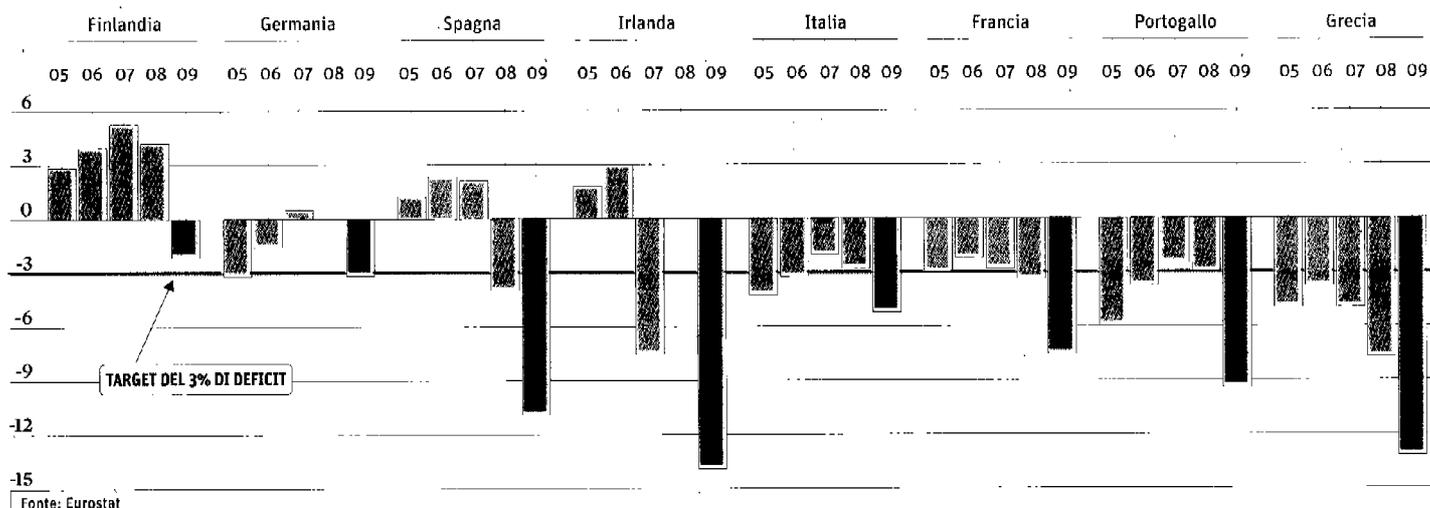
Il dibattito, si può esserne certi, continuerà. Come notava pragmaticamente Martin Wolf sul Sole 24 Ore di ieri, «una stabilizzazione dei bilanci che sia di sostegno alla crescita è la benvenuta. Una stabilizzazione dei bilanci prematura che mini la crescita è l'ennesima follia». Anche accettando i risultati più favorevoli al risanamento la chiave comunque non cambia. Per avere successo - anche sul fronte, da non dimenticare, della riduzione del debito - il rigore deve essere applicato in circostanze favorevoli alla crescita e attraverso politiche di qualità. La prima condizione, dopo la recente grande crisi, è incerta anche se, nota Simon Hayes della Barclays, «c'è sufficiente slancio nell'attività globale» perché il mondo possa affrontare un aggiustamento fiscale coordinato. La seconda, invece, è nelle mani anche più imprevedibili dei politici.

riccardo.sorrentino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit a confronto

Bilancio pubblico in percentuale del Pil



Debito, la Ue apre alla proposta italiana

Possibile considerazione per quello privato. Allarme Spagna sui mercati, Zapatero: noi solidi

ANDREA GRECO

MILANO — I grandi d'Europa aprono alla richiesta italiana di integrare i conti pubblici con il debito privato, di famiglie e banche. La mozione sarebbe stata accolta nella conclusiva bozza del vertice Ue, dov'è stato aggiunto il riferimento al «carattere sostenibile del debito»; peraltro introdotto per linee dal G20 di primavera.

I capi di stato e governo della Comunità, che oggi si riuniscono al Consiglio Ue, si sono detti «d'accordo per dare, nella sorveglianza sui conti, un ruolo ben più importante ai livelli di debito e al loro carattere sostenibile, come

Indiscrezioni su prestiti fino a 250 miliardi: sbandano i bond di Madrid. Oggi il Consiglio Ue

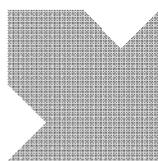
previsto inizialmente nel Patto di stabilità e crescita», si legge nella bozza. Il testo potrebbe cambiare, e non sembra contenga un nuovo parametro integrato per il debito, come espressamente chiesto dal ministro degli esteri, Franco Frattini. L'Italia ci puntava, e il ministro aveva parlato di «linea rossa insormontabile», minacciando altrimenti il voto contrario al nuovo patto economico e finanziario per l'Europa, oggi sottoposto ai leader continentali. Tuttavia si registra l'apertura a valutare le diverse componenti del debito. Conteggiando, infatti, il debito pubblico - 1.812 miliardi di euro per l'Italia, tra i maggiori al mondo - insieme a quello di famiglie e banche - notoriamente parche, nella penisola, - contenderemo alla Germania il titolo di paese più virtuoso nei conti.

Ora toccherà alla task force presieduta dal presidente dell'Unione, Herman Van Rompuy, di ultimare l'argomento. Ma oggi il Consiglio Ue rischia di doversi occupare di un'altra emergenza, che ha inquietato i mercati ieri e riguarda i conti pubblici della Spagna. Ha iniziato il quotidiano *El Economista*, che ipotizzava un piano di salvataggio, con crediti fino a 250 miliardi di euro, che Fmi, Commissione e Tesoro Usa

appronterebbero come diga, se per Madrid diventasse impossibile finanziarsi sul mercato dei bond. Le smentite ufficiali recise e tempistiche di tutti gli attori coinvolti non hanno fatto che spargere a macchia d'olio l'indiscrezione. Anche perché domani è atteso il numero uno del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, a Madrid. «Visita di routine», si dice, per parlare della riforma del lavoro approvata ieri dal governo spagnolo, con l'obiettivo di calmarne i costi e renderlo più flessibile.

Ha dovuto riparare José Luis Zapatero: «La Spagna è un paese solido, forte, che vanta credibilità internazionale e che onora i suoi debiti». Ma il danno, ormai, era fatto. Il differenziale coi titoli tedeschi ha raggiunto il record dal 1997: rendono (costano, all'emittente pubblico) il 2,23% in più i Bonos. Le assicurazioni contro il default della Spagna si sono rincarate a 247 punti base. Le Borse partite bene hanno chiuso vicino allo zero, e giù dello 0,7% Madrid. «C'è rischio che, come accaduto sulla Grecia, i timori di mercato per un salvataggio della Spagna finiscano per renderlo necessario - spiega un operatore - anche perché più che altrove lì si è sfruttata la leva immobiliare per la crescita interna, e ora si soffre più di altri la caduta dei prezzi del mattone, non ancora conclusa». Il timore, per gli spagnoli reduci da due manovre di tagli alla spesa pubblica da 65 miliardi, è più che altro che già oggi a Bruxelles parta il negoziato politico per chiedere loro sforzi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre



250 mld

PIANO AIUTI
Le voci smentite riferivano di un piano Ue-Fmi da 250 miliardi di euro



-0,7%

BORSA DI MADRID
La reazione della Borsa alle voci sul piano di aiuti si è limitata a -0,7%



222 pb

SPREAD
Il differenziale dei tassi spagnoli sul Bund ha raggiunto il record di 222 punti



65 mld

MANOVRA
Zapatero ha annunciato una manovra di rientro da 65 miliardi

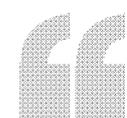


L'intervista

L'economista francese: Madrid preoccupa meno di Londra

“Attenti alla Gran Bretagna i suoi conti pubblici un pericolo per l'Europa”

Attali: basta aiuti all'Europa dall'Fmi



La revisione del Patto

Un nuovo patto di stabilità? Basterebbe fare applicare quello che già esiste

Le scelte del Fondo

Ricordiamoci che Strauss-Khan è un uomo condizionato dagli Stati Uniti

DAL NOSTRO INVIATO
ANAIS GINORI

PARIGI — «Il debito sovrano della Gran Bretagna è più preoccupante di quello spagnolo». L'economista Jacques Attali, già consigliere di Mitterrand e presidente della commissione voluta da Sarkozy per «la liberazione della crescita», è convinto che ci potrebbero essere nuove crisi del debito sovrano in Europa. «Accadrà solo se non avremo il coraggio di costruire un federalismo europeo per la stabilizzazione dei bilanci pubblici, come

hanno fatto gli Stati Uniti alla fine del Settecento». Proprio alla storia del debito pubblico, Attali ha dedicato il suo nuovo libro, «Tutti rovinati entro dieci anni?», appena pubblicato in Francia, nel quale il punto di domanda sembra l'unica luce di speranza.

Dopo la Grecia, quale sarà la prossima vittima del debito sovrano?

«Nessuno può dirlo. Nel mirino degli speculatori potrebbero entrare anche la Gran Bretagna o l'America, il cui debito è ai livelli altrettanto preoccupanti».

Lei ha detto che l'euro potrebbe scomparire, entro il prossimo anno.

«Sì, lo dico da tempo e ne sono ancora convinto».

Cosa succederebbe se l'eurozona si disintegrasse?

«L'Eurozona potrebbe dividersi in due aree: una con i paesi del Nord e un'altra con quelli del Sud, come l'Italia. La conseguenza immediata sarebbe la fine della crescita economica europea. Tutti abbiamo da perdere se finirà l'attuale organizzazione dell'euro, anche i paesi del Nord. Ma spero ancora che non succederà. Ad ogni nuova crisi, l'Europa ha fatto un passo avanti. La crisi del 1983 ha permesso la creazione del mercato unico. La crisi del 1992 ci ha portato alla moneta unica. Oggi dovrebbe essere il momento di approvare un unico governo economico euro-

peo».

Bisogna centralizzare le decisioni solo sulla zona euro, come chiede Nicolas Sarkozy, oppure al livello dei 27 paesi membri, come vuole invece Angela Merkel?

«I paesi della zona euro devono avere un governo economico centrale più forte, integrando la politica di bilancio. Al tempo stesso, bisognerebbe creare un nuovo strumento di rilancio degli investimenti, gli eurobond, emessi al livello dei 27 paesi dell'Unione. Serve avanzare in entrambe le direzioni».

Oggi si riunisce il vertice europeo sul nuovo Patto di Stabilità. E' favorevole alla revisione?

«Intanto basterebbe fare applicare quello che già esiste. Sono necessari nuovi controlli e sanzioni contro chi non applica il Patto».

Sanzioni come quelle che propone la Germania?

«Sì, ma avranno un senso solo se, in contemporanea, l'Unione europea si occuperà anche di rilanciare l'economia. Non dobbiamo entrare in una visione masochista che mortifica tutti».

Lei ha criticato l'ingresso del Fondo monetario internazionale nel salvataggio della Grecia. Ora



se ne riparla per la situazione della Spagna.

«Intanto, è un organismo che si dovrebbe occupare di debito esterno degli Stati e non interno come accade oggi. E poi, anche se sono amico dell'attuale direttore del Fmi, Dominique Strauss-Khan, bisogna ricordare che è un uomo condizionato dagli Stati Uniti. Non avrebbe alcun diritto di chiamare Angela Merkel per dirle di mettere ordine nei conti della Germania. Accettando i soldi del Fmi abbiamo in pratica accettato che gli Stati Uniti interferiscano negli affari economici dell'Europa».

Angela Merkel ha approvato un piano straordinario da 80 miliardi, il più pesante dal dopo-guerra.

«In realtà, sono piccole somme. Rappresentano al massimo l'1 o 2 per cento del Pil. Significa tornare alla situazione dell'anno precedente, non vuole dire precipitare ai livelli del Bangladesh. Insomma, non è una tragedia. Occorre soltanto avere il coraggio di fare qualcosa che appare drammatico ma non lo è veramente».

Il rigore nei conti pubblici ci porterà fuori da questa crisi?

«I piani di austerità approvati dai paesi europei sono necessari ma insufficienti. Se ci limiteremo a queste misure, rischiamo di andare verso una Depressione simile a quella che ha conosciuto l'America nel 1938. Una crisi che all'epoca si risolse solo attraverso la guerra».

Lei ha proposto la creazione di un'Agenzia europea del Tesoro.

«L'Europa non è indebitata. Può investire con gli eurobond, emessi dall'Agenzia europea del Tesoro. Uno strumento nuovo, per il quale non serve modificare il nostro Trattato. Solo così potremmo sostenere la crescita e uscire davvero dal tunnel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECO ■ FLASH

PREZZI

Inflazione in frenata a maggio ma pesa il volo della benzina

Un passo indietro per l'inflazione a maggio, che arretra su base annua all'1,4%, dall'1,5% di aprile. La frenata, confermano i dati Istat, arriva dopo una risalita che l'aveva portata ai livelli d'inizio 2009. E la corsa dei prezzi è stata fiaccata dal settore alimentare, in calo dello 0,4% rispetto a maggio del 2009. A tenere alta l'asticella, hanno contribuito, invece i rincari su benzina (+15,9%) e trasporti (+5%), spinti dall'impennata dei biglietti per i treni (+11,1%). Come conferma il conto della spesa quotidiana (affitti, carburanti, giornali, alimentari, bevande), in crescita del 2,1%, anche a maggio si mantiene a livelli superiori a quelli dell'indice generale. L'Istat conferma il rallentamento anche su base congiunturale: si passa al +0,1% dal +0,4%. Mentre in Euro-landia i prezzi continuano ad aumentare, attestandosi all'1,6% (1,5% di aprile).



Con la crisi in Cigs 3.700 aziende

Nel 2010 soffre l'artigianato: quasi 20mila i lavoratori interessati dalla cassa in deroga

L'industria. Macchinari, tessile, automotive e metallurgia i settori più colpiti
Le microimprese. Sono tra i fornitori di distretti, ditte di trasporto, centri estetici

LO SVILUPPO ECONOMICO

Dovranno essere definite le aree in cui operare con accordi di programma. Si attende il nuovo ministro Saglia: ma non siamo fermi

Carmine Fotina

ROMA

C'è un'immaginaria città, delle dimensioni di Padova o Trieste, interessata dalla cassa integrazione straordinaria, sospesa alle esili possibilità di ristrutturazione e rilancio di migliaia di aziende in crisi. Duecentodiecimila lavoratori, stando ai dati aggiornati al 2010, sperano in una ripresa improvvisa: sono dipendenti di 3.663 aziende medie e grandi dell'industria manifatturiera che in numerosi casi sono alle prese con i tavoli tecnici del ministero dello Sviluppo economico e del Lavoro.

In rapporto al numero di addetti, i settori più colpiti sono i macchinari, il tessile, l'automotive, la metallurgia; settanta le crisi considerate gravi per dimensioni aziendali e piani da implementare: dalla Vinlys in Veneto e Sardegna alla Antonio Merloni in Umbria e nelle Marche. Casi ai quali si aggiunge un vasto arcipelago di aziende in amministrazione straordinaria: calcolando quelle ancora in esercizio, sono circa 20mila lavoratori legati a filo doppio alle procedure della legge Marzano e Prodi bis.

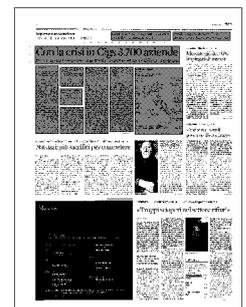
A colpire ancora di più però, in quest'affresco di economia reale che cerca nuovo ossigeno, è il dato della cassa integrazione straordinaria in deroga introdotta un anno fa, più o meno di questi tempi, e diventata in poco tempo una ciambella di salvataggio per migliaia di

aziende con meno di 15 dipendenti. Per l'esattezza, i decreti firmati fino allo scorso febbraio segnalano 4.933 casi di Cigs in deroga per un totale di 19.719 lavoratori (il "tiraggio" risulta comunque in calo). Spesso sono microimprese a conduzione familiare che si sono scoperte vulnerabili di fronte al credito che scarseggia, alle commesse che latitano e ai pagamenti che incombono. È un atlante dell'Italia che arranca: artigiani di distretti industriali, in Toscana come in Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna; piccoli imprenditori del tessile, ditte di trasporto e trasloco, centri estetici, agenzie turistiche al Sud.

Eppure, con le crisi che si diffondono come un virus inarrestabile, al ministero dello Sviluppo economico manca ancora il titolare e prosegue l'interim del premier Silvio Berlusconi. Voci, adesso, ritengono possibile che il successore di Scajola non venga nominato prima di settembre «ma tutto questo - tiene a precisare Stefano Saglia, sottosegretario con delega ai tavoli di crisi - non sta bloccando la nostra attività, si continua a lavorare a pieno ritmo». Per ora è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto ministeriale che fissa i criteri per la nuova individuazione delle aree di crisi industriale, quelle che beneficiano delle agevolazioni della legge 181 e quelle «complesse» per le quali dovranno essere attivati accordi di programma. La direzione generale del ministero per la politica industriale, guidata da Andrea Bianchi, continua intanto ad aggiornare i database che confluiranno nel portale "Statindustria" e serviranno per censire le situazioni più critiche.

Di dati ce ne sono in abbondanza, il problema è semmai indi-

viduare gli strumenti e, a maggior ragione, le risorse. Il prosciugamento del tesoretto Fas non ha risparmiato nemmeno le aree di crisi: circa 2,5 miliardi destinati alle bonifiche di ex aree industriali si sono volatilizzati, in buona parte per far fronte all'emergenza dell'Abruzzo, e non c'è in vista un nuovo finanziamento. «Per le grandi imprese - spiega Andrea Bianchi - si punta agli accordi di programma per i quali contiamo di utilizzare circa 300 milioni di una vecchia delibera Cipe del giugno 2009». Una dote che però ha disponibilità di cassa soprattutto nel 2012 e che dovrà accontentare un bel po' di "pretendenti": la Vinlys, la Natuzzi e il polo del mobile imbottito, il tessile di Prato, Termini Imerese e l'indotto di Pomigliano d'Arco, il polo tessile-abbigliamento-calzature del Salento.

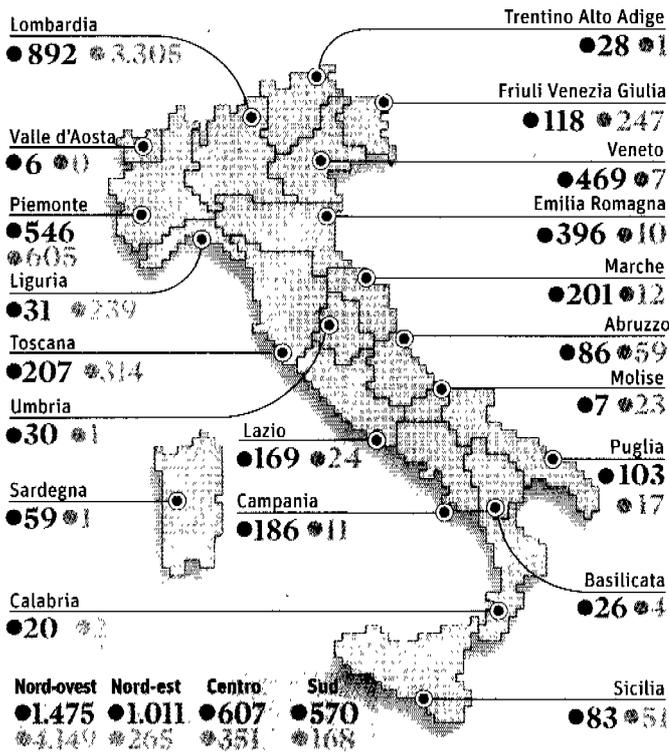


Le crisi per regione

Dati 2010*

● Aziende in Cigs nell'industria manifatturiera

⊛ Aziende con Cigs in deroga



Fonte: elaborazione su dati ministero del Lavoro, Italia lavoro (*) decreti fino a febbraio 2010

Se nuove regole

Più trasparenza e vigilanza nell'assegnazione degli appalti

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 11

350 gli articoli del regolamento che ridisegna il sistema dei controlli e delle verifiche sugli appalti pubblici e aumenta le sanzioni in caso di violazioni

Svolta appalti, tetto del 10% alle varianti

Pronto il nuovo regolamento: addio alle offerte al massimo ribasso, verifiche continue sui lavori

Le sanzioni

Più stringente la responsabilità dei progettisti. Le sanzioni dell'Authority

L'annullamento

Un regolamento di 350 articoli. L'Authority potrà annullare le attestazioni prive dei requisiti

L'assicurazione

Il progettista risponderà economicamente nei limiti della copertura assicurativa

ROMA — Maggiore trasparenza negli appalti pubblici e più qualità nella realizzazione delle opere. A questo punta il nuovo regolamento sugli appalti che arriva domani in Consiglio dei ministri. Un provvedimento di 350 articoli e diversi allegati, messo a punto dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, che racchiude in un unico testo le disposizioni regolamentari su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, introducendo importanti novità.

Il regolamento, previsto da un decreto del 2006, aveva avuto una prima approvazione dal governo Prodi nel luglio 2007. A seguito di numerosi pareri

del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e di altri organismi, l'ultimo dei quali nel febbraio 2010, si è approdati al testo attuale.

Va subito detto che nel provvedimento che entrerà in Consiglio dei ministri non dovrebbe esserci l'allegato A1 che imponeva il possesso di attrezzatura per l'accesso a alcune lavorazioni specialistiche, come i rilievi topografici, l'armamento ferroviario e tutta l'impiantistica. Lavorazioni che, oggi, vengono prese in appalto da imprese non specializzate che poi le appaltano a imprese più tecniche. Per Ance e Agi, tali norme avrebbero ristretto troppo la concorrenza. La materia sarà affidata a uno specifico decreto.

«Il regolamento introduce una maggiore attenzione a programmazione e progettazione delle opere» commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Ad esempio vi si specifica che il responsabile del procedimento pubblico deve garantire «un'idonea professionalità». Ma soprattutto si definisce più analiticamente cosa s'intenda per progetto preliminare e definitivo, con riferimento all'armamentario tecnico necessario. S'introduce poi la verifica del progetto, che sarà obbligatoria su ogni livello e dovrà svolgersi in parallelo e in contemporanea con la progettazione

e non dopo la sua conclusione. L'obiettivo è verificare la conformità della soluzione progettuale alle specifiche contenute nello studio di fattibilità, a sua volta ridefinito. «Il progettista sarà responsabile in caso di sbagli, rispondendo economicamente nei limiti della copertura assicurativa, con un meccanismo che richiama quello della Grecia di Pericle» commenta Buzzetti.

Rilevante il capitolo delle Soa (Società organismi di attestazione), cioè di quegli organismi privati cui l'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici consente l'accertamento dell'esistenza, nei soggetti esecutori di lavori pubblici, degli elementi di qualificazione, ovvero della conformità dei requisiti alle disposizioni comunitarie. Il regolamento potenzia i controlli da esercitarsi sulle Soa, sanzionando sotto il profilo pecuniario e interdittivo, fino alla decadenza dell'autorizzazione, quelle che commettano irregolarità. L'Authority di vigilanza viene dotata del potere di annullare le attestazioni rilasciate in difetto dei necessari requisiti. La stessa Authority sanziona le imprese che non forniscano le informazioni richieste: i costruttori rischiano fino a 51 mila euro di sanzione per i certificati falsi e fino a 25 mila per le mancate risposte. A loro volta

le Soa potranno accedere a informazioni sulle imprese dal casellario giudiziale in modo integrale.

E, a proposito della qualificazione delle imprese, s'introducono due nuove classificazioni, fino a 1,5 milioni di euro e fino a 3 milioni, per aderire alle richieste avanzate dalle piccole e medie imprese di poter partecipare a appalti di importi intermedi. Infine si ridimensiona l'incidenza della cifra d'affari in lavori, necessaria per ottenere l'attestazione Soa, a favore di elementi maggiormente significativi dell'affidabilità dell'impresa, quali il patrimonio netto, l'indice di liquidità e i requisiti riferiti al personale e alle attrezzature.

Ma la principale delle novità probabilmente è nella norma che prevede, per i servizi di architettura e di ingegneria, la valutazione delle offerte con il solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non più quello del massimo ribasso. Inoltre negli appalti-concorso e negli appalti integrati, sono ammesse variazioni qualitative e quantitative non superiori al 10% per i lavori di recupe-



ro, ristrutturazione e manutenzione, e del 5% negli altri casi.

Va segnalato che per gli appalti di progettazione esecutiva e di esecuzione di lavori di ammontare a base d'asta superiore a 75 milioni e per gli affidamenti a contraente generale, si introduce la «garanzia globale di esecuzione»: un sistema inteso a associare alla semplice garanzia fidejussoria di buon adempimento, una più vasta garanzia di fare. In pratica si obbliga il garante a far conseguire, a chi ha appaltato, non già il semplice risarcimento monetario ma la stessa realizzazione sollecita dell'opera secondo un meccanismo già adoperato negli Usa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Verifiche in parallelo con la preparazione

- 1 La verifica del progetto, rispetto allo studio di fattibilità, sarà obbligatoria su ogni livello di progettazione e dovrà svolgersi in parallelo e in contemporanea con la progettazione, e non dopo la sua conclusione.

La responsabilità del progettista

- 2 Il progettista sarà responsabile in caso di sbagli, rispondendo economicamente nei limiti della copertura assicurativa, con un meccanismo che richiama quello che vige nell'antica Grecia di Pericle.

Soa, più controlli sui controllori

- 3 Vengono potenziati i controlli da esercitarsi sulle Soa, sanzionando sotto il profilo pecuniario e interdittivo, fino alla decadenza dell'autorizzazione, quelle che commettano irregolarità.

Dal massimo ribasso all'offerta vantaggiosa

- 4 Nelle gare per i servizi di architettura e di ingegneria vale il solo criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non più quello del massimo ribasso. Vengono così valorizzati gli elementi qualitativi rispetto a quelli relativi al prezzo.

51 mila

euro È la sanzione massima che rischiano i costruttori per i certificati falsi. Per le mancate risposte la multa è fino a 25 mila

10%

il tetto negli appalti-concorso e negli appalti integrati per i lavori di recupero, ristrutturazione e manutenzione. È del 5% negli altri casi

La lettera

«Welfare, possibile un riequilibrio tra Stato e privati»

di MAURIZIO SACCONI

A PAGINA 44

WELFARE E PRIVATO

Perché ci vuole meno Stato e più società

di MAURIZIO SACCONI

Caro Direttore, ho apprezzato molto la particolare attenzione del *Corriere* alla già rilevante dimensione assunta dalle attività di protezione sociale promosse dalle tante forme associative espresse dalle nostre comunità. Vorrei ricordare che il Governo, non a caso, contemporaneamente alla prima manovra economica prodotta subito dopo il suo insediamento, volle avviare un processo di consultazione pubblica per disegnare i valori e la visione del futuro modello sociale italiano. Il Libro bianco *La vita buona nella società attiva* ne fu il risultato. Lo scopo dichiarato fu quello di accompagnare un inevitabile percorso di razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche e della più generale spesa corrente — imposto dalla diffidenza dei mercati finanziari nei confronti del debito sovrano — con un processo di ridisegno del nostro welfare in termini di maggiore sostenibilità e di migliore efficacia. Potremmo sintetizzare il complesso delle attività e delle iniziative dedicate a questi obiettivi nella definizione «Meno Stato, più società».

Meno Stato significa meno regole, meno strutture, meno spesa pubblica, meno intermediazione politico-istituzionale. Più società significa, in conseguenza, più mercato, più sussidiarietà, più spesa privata per il bene comune, più responsabilità degli attori sociali e comunitari, famiglia inclusa. Non si tratta solo di disintermediare quanto più il bilancio pubblico evitando ulteriori impegni di spesa corrente imponderabile perché connessa ad un ampliamento dei diritti soggettivi. È evidente infatti che nelle condizioni di persistente instabilità dei mercati finanziari diventa impossibile assumere oneri rigidi per un futuro così incerto. Si tratta piuttosto di fare di necessità virtù sviluppando da un lato l'autorevolezza dello Stato in quanto regolatore proteso ai risultati del bene comune e, dall'altro, la storica propensione delle nostre comunità alla cultura del dono e delle nostre organizzazioni sociali a gestire servizi alla persona nel lavoro. In Italia poi il rapporto tra il debito pubblico e la ricchezza della Nazione è tale per cui si è spesso usata l'espressione «il convento è povero ma i frati stanno bene». Non mancano quindi, nella dimensione privata o privato-sociale, né i mezzi né l'attitudine a svolgere funzioni sussidiarie per l'inclusione sociale come dimostrano le moltissime buone pratiche che lo stesso *Corriere* ci segnala. La valenza di queste esperienze è soprattutto data

dal forte contenuto relazionale che le caratterizza. La povertà, ad esempio, non può essere individuata solo attraverso un indicatore di reddito ma è una condizione fortemente influenzata dal contesto familiare e comunitario che deve essere affrontata in termini di prossimità. La stessa prestazione assistenziale ha un effetto diverso se realizzata da una fredda amministrazione pubblica o attraverso il calore del dono solidale. Ovviamente, compito dei decisori tanto centrali quanto regionali o locali è quello di creare le migliori condizioni affinché si esprimano compiutamente le capacità comunitarie in termini complementari o sostitutivi rispetto alle funzioni pubbliche. E non ci si riferisce solo a discipline regolatorie e fiscali di vantaggio ma ad un più generale assetto delle funzioni pubbliche tale da riconoscere ruoli e spazi alle esperienze privato-sociali.

È il caso dei servizi socio-sanitari-assistenziali regionali che ove sono efficienti si caratterizzano per una adeguata integrazione, per una concentrazione delle funzioni ospedaliere rivolte ai bisogni acuti e per una vasta rete territoriale che valorizza il ruolo della famiglia e del volontariato.

Nello stesso mercato del lavoro, le nuove pressioni competitive inducono a ricercare soluzioni adatte alle diverse aziende o ai diversi territori, tali da realizzare l'adattabilità reciproca tra le esigenze della competitività e quelle della qualità e della buona remunerazione del lavoro. Ciò significa riconoscere in sussidiarietà alle organizzazioni locali dei lavoratori e degli imprenditori la duttile capacità di definire accordi che potrebbero presto avvalorarsi anche della derogabilità di una parte dello Statuto dei lavoratori. L'intesa di Pomigliano è una buona pratica non perché riproducibile negli stessi termini altrove ma perché indicativa di un metodo utile a tante situazioni. Così ancora gli organismi bilaterali nei territori possono consentire di governare mercati del lavoro frammentati riconducendoli a legalità e qualità.

Il vincolo di finanza pubblica può quindi rivelarsi virtuoso ed utile a stimolare la diffusa attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà organizzando quanto più reti di relazione nelle comunità.

ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
(gli articoli a cui si fa riferimento sono usciti sul *Corriere* il 15 giugno a firma Dario Di Vico e il 16 giugno a firma Maurizio Ferrara)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni Ora anche la Lega spinge per una riduzione dei tagli
I fondi passano a Fitto che medierà

Dietrofront sugli invalidi civili

La soglia per ottenere l'assegno dell'Inps resta al 74%. Spunta una tassa sulla prostituzione

Domani ultimo giorno per presentare al Senato gli emendamenti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dietrofront del governo sulle invalidità civili. A poche ore dal deposito degli emendamenti al Senato, arriva la prima modifica rilevante della manovra 2011-2012. La norma che prevedeva di innalzare dal 74 all'85% la soglia per l'ottenimento dell'assegno verrà cassata. Nata con l'idea di combattere il fenomeno dei falsi invalidi, la novità era stata subito contestata dal leader Pd Pierluigi Bersani. Una rapida verifica del governo con le strutture tecniche dell'Inps ha fatto emergere che nelle liste, con percentuali inferiori all'80% di invalidità, ci sono persone prive di arti, affette dalla sindrome di down o comunque con patologie gravi. La modifica, annunciata dal capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri, è data per certa anche al Tesoro, anche se non è ancora deciso se confermare, sotto diversa forma, una qualche stretta sulle invalidità meno gravi.

Domani mattina scade il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione a Palazzo Madama, il primo passo della lunga marcia parlamentare della manovra. Regioni, magistrati, medici, Farminindustria, opposizione, pezzi della maggioranza. Le voci di chi invoca modifiche aumentano di giorno in giorno. I funzionari attendono proposte d'ogni tipo: fra le tante, dopo la porno tax, il senatore Pdl e prefetto Raffaele Lauro ieri ha depositato un emendamento che introdurrebbe una tassa sulla prostituzione i cui proventi andrebbero a riduzione del debito pubblico. Lo stesso Lauro propone il taglio dei

benefit per gli ex parlamentari e un prelievo sulle operazioni in titoli. La pattuglia di senatori finiani annunciano proposte a favore delle giovani coppie, la Lega ha pronto un pacchetto a sostegno delle piccole e medie imprese.

Gli spazi di modifica, soprattutto in prima lettura, saranno comunque limitati. «Ogni cambiamento dovrà rispettare i saldi», è il mantra imposto in queste ore da Giulio Tremonti. Se i mercati avessero la sensazione della più piccola concessione alle ragioni della protesta, ragionano al Tesoro, le conseguenze sui rendimenti dei titoli di Stato sarebbero negative. Per evitare polemiche, l'accordo fra i vertici di Pdl e Lega è che la prossima settimana si faccia una riunione con Tremonti per valutare le proposte accoglibili.

Il problema numero uno per la maggioranza restano le Regioni, sulle barricate per il taglio di 4,3 miliardi ai trasferimenti. I presidenti ieri hanno spiegato le proprie ragioni a tutti i livelli: Vasco Errani ha incontrato una delegazione di parlamentari di maggioranza e opposizione, i governatori Pdl, capitanati dal lombardo Roberto Formigoni, hanno invece incontrato il premier a Palazzo Grazioli. Berlusconi li ha rassicurati promettendo modifiche, stessa cosa ha fatto Gasparri, ma al momento la proposta delle Regioni di ridurre i loro tagli a scapito di quelli dei ministeri non trova sponde, anzitutto al Tesoro. La risposta di Umberto Bossi a Formigoni, per il quale i risparmi imposti ucciderebbero il federalismo «nella culla», fa capire che alla fine i governatori dovranno scendere a compromessi: «Formigoni non deve esagerare. Certo, le Regioni rischiano di avere meno soldi, questo è il problema. Non il federalismo fiscale, che porta con sé comunque un vantag-

gio». Da oggi la mediazione è in mano a Raffaele Fitto, colui il quale, grazie ad un emendamento alla manovra, ora ha la gestione dei fondi comunitari per le Regioni, fondi finora distribuiti dal ministero dello Sviluppo.





Non c'è equilibrio nei sacrifici che ci chiedono. Il governo deve trovarlo

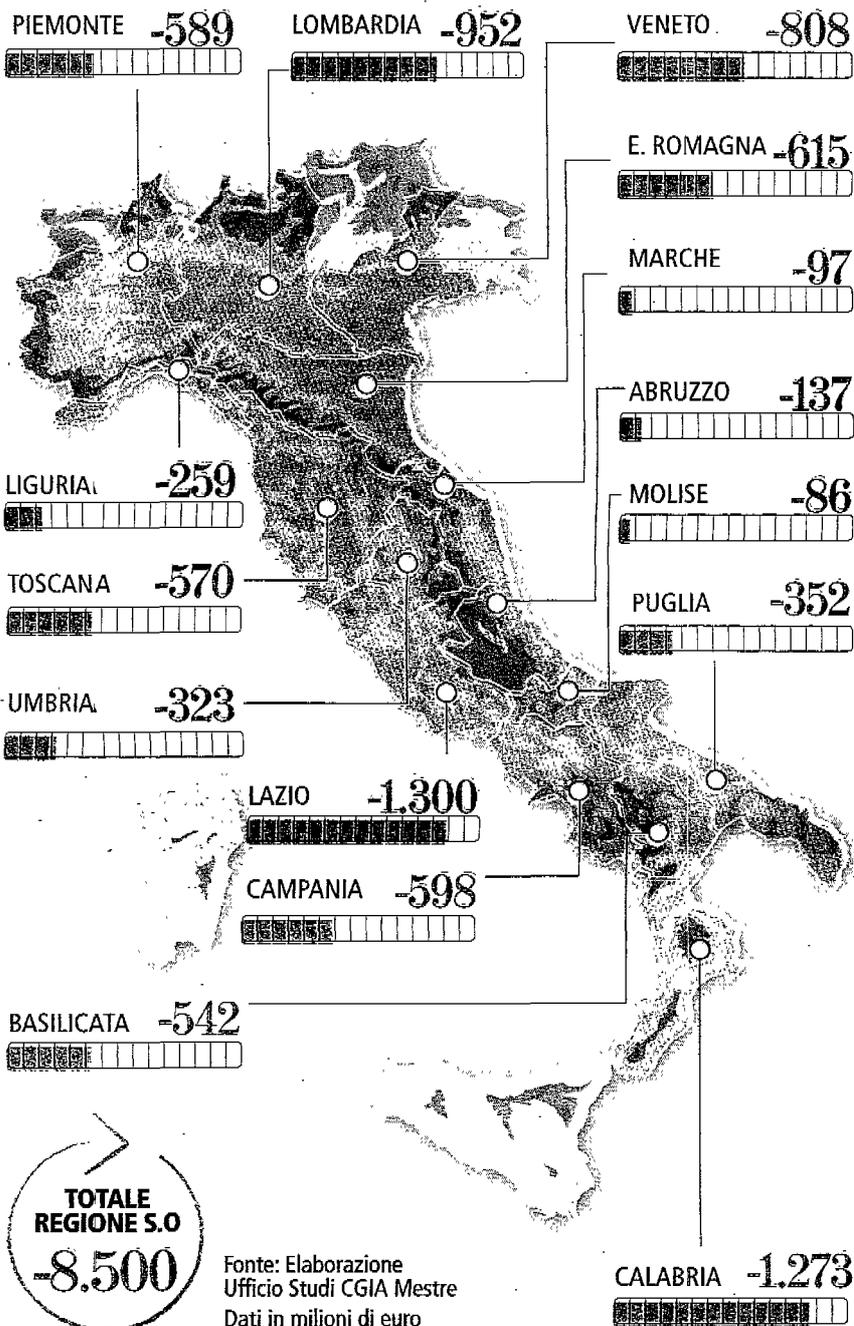
Vasco Errani
presidente dell'Emilia-Romagna



Il ministero dell'Economia ci riconvochi per le correzioni necessarie

Roberto Formigoni
presidente della Lombardia

I prossimi tagli alle Regioni



Grande distribuzione. Programma di investimenti entro il 2012 per 55 strutture di vendita e 4mila i nuovi posti

Piano Coop da 700 milioni

Ricavi 2010 oltre 13 miliardi - Tassinari: allarme consumi delle famiglie

IRISULTATI

Per il gruppo cooperativo i prodotti a proprio marchio valgono 2,7 miliardi. I soci consumatori oltre quota 7,2 milioni

Un piano di investimenti per 700 milioni, da realizzare entro il 2012, per sviluppare la rete di vendita e contrastare la perdurante crisi dei consumi. «È un piano - spiega Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia - che intende lanciare un segnale forte al mercato in un momento davvero difficile, contraddistinto da una pesante caduta della spesa delle famiglie. Un segnale forte, visto che apriremo 55 nuove strutture di vendita, per buona parte al Sud, l'area in cui la distribuzione moderna è meno sviluppata. Rilanciamo poi sugli ipermercati, mercato in cui siamo in posizione leader e che sta dando buoni risultati, aprendo 11 nuove strutture, di cui almeno 5 al Sud, tra Puglia, Sicilia e Calabria».

Alla Coop hanno aspettative positive sulle ricadute occupazionali. «Prevediamo di creare tra i 3mila e i 4mila nuovi posti di lavoro con questo piano di investimenti - spiega Tassinari -, e molti posti sono nel Mezzogiorno. Complessivamente il gruppo Coop dà lavoro a circa 57mila persone. I soci poi sono oltre 7,2 milioni».

I risultati del gruppo - che saranno presentati oggi a Bologna all'assemblea di Coop Italia - sono in generale positivi in un contesto molto difficile del mercato. «Contiamo di chiudere il 2010 con un giro d'affari complessivo superiore a 13 miliardi - sottolinea Tassinari - e con un aumento vicino al 2% rispetto al 2009 archiviato con ricavi per circa 12,8 miliardi e utilizzarli all'1,2% sul volume d'affari. La quota di mercato è salita di 0,3 punti al 18,1%». Al centro della strategia del gruppo per il rilancio dei consumi ci sono

poi lo sviluppo delle linee di prodotti a marchio Coop (che costano almeno il 30/40% meno dei corrispondenti prodotti di grande marca) e dei servizi collaterali alla vendita di beni di largo consumo. «Se consideriamo il volume d'affari aggregato dei prodotti a marchio Coop siamo ormai tra i top five del mercato - commenta Tassinari -. I prodotti Coop sviluppano un volume di ricavi alla vendita pari a 2,7 miliardi di euro e rappresentano il 25,7% delle vendite grocery e vengono realizzati da oltre 300 imprese industriali e 10mila realtà agricole. Continueremo a investire e vogliamo portare la quota almeno al 30%». Tassinari ricorda poi gli investimenti nei farmaci da banco a marchio Coop e nella telefonia mobile (500mila le schede vendute).

Tra i vertici Coop l'attenzione resta però massima per i segnali preoccupanti del mercato. «Tra le famiglie c'è molto disorientamento, per questo motivo sarebbe opportuno che dal governo arrivasse un segnale forte per il rilancio dei consumi - propone Tassinari -. C'è un tavolo aperto tra catene distributive e gruppi industriali. Le stime sono pesanti, servono interventi urgenti».

E il top manager Coop mostra i risultati dei ultimi sondaggi ricordando che «tra 2008 e 2009 c'è già stata una flessione strutturale della spesa delle famiglie intorno al 6,3% dovuta per almeno 3,3 punti al ridimensionamento (downgrading) del carrello medio e per la parte restante, circa tre punti, al taglio delle quantità di prodotti acquistati». «È evidente - conclude Tassinari - che il clima di fiducia delle famiglie sta peggiorando, da qualche mese a questa parte, nonostante i prezzi siano in discesa in diversi comparti, trainati dai vistosi ribassi di carni e ortofrutta tra il 4 e il 5%». Cambia lo stile di acquisto, il barometro Coop segnala che tra le famiglie cala la propensione al

consumo di carne, mentre risulta in ripresa per l'ortofrutta. In lieve recupero i comparti dei beni di consumo non alimentari trainato dall'effetto stagionalità (abbigliamento).

«Le maggiori difficoltà - conclude Tassinari - sono avvertite dalle famiglie di condizione economica medio-bassa, per le quali il livello di preoccupazione per lo scenario personale ed economico è ai massimi, mentre per gli altri segmenti sociali il recupero di fiducia di qualche tempo fa si è smorzato».

I NUMERI

12,8

Fatturato

In miliardi di euro il giro d'affari del gruppo distributivo Coop nel 2009; per l'anno in corso è previsto il superamento della quota dei 13 miliardi di ricavi, con un aumento del 2% circa

57mila

Addetti

I posti di lavoro nell'ambito del sistema Coop, con il piano di sviluppo al 2012 gli occupati dovrebbero superare quota 60mila

18,1

Quota di mercato

Stima in percentuale, rispetto all'anno scorso l'incremento si attesta su 0,3 punti

1.446

Punti vendita

I negozi complessivi del sistema Coop, entro il 2012 verranno realizzati altri 55 nuovi punti vendita

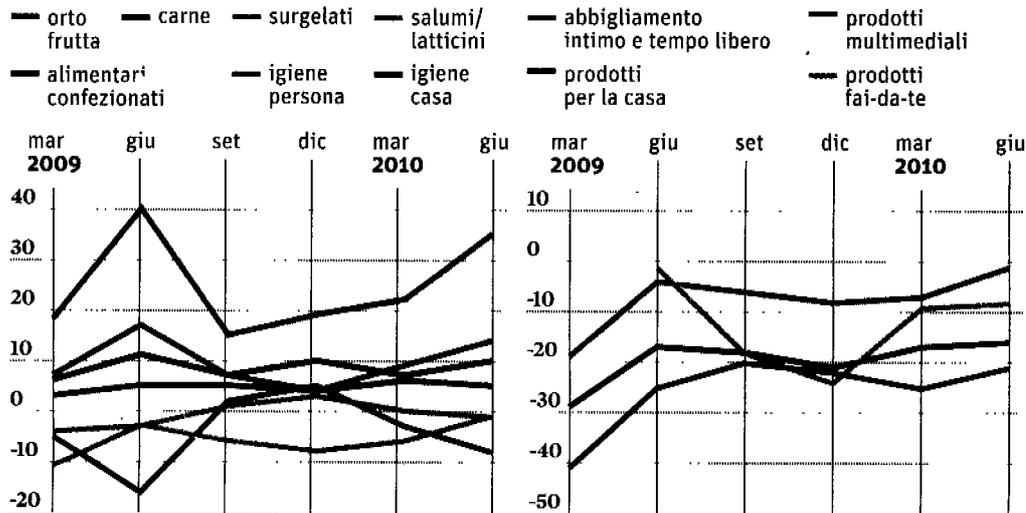


Lo scenario del mercato

La propensione al consumo dei clienti Coop. Saldi tra le stime % di aumento e di diminuzione

ALIMENTARI-LARGO CONSUMO

NON ALIMENTARI



La previsione sulle condizioni economiche nei prossimi mesi. In %

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE

	Totale	Condizione economica attuale		
		Alta Medio-Alta	Media	Medio-Bassa Bassa
<i>"Le condizioni economiche della sua famiglia nei prossimi mesi?..."</i>				
Totale miglioreranno	7	15	7	6
Totale peggioreranno	17	10	12	33
Saldo giugno 2010*	-10	4	-5	-27
Saldo marzo 2010*	-4	14	-1	-22
Saldo giugno 2009*	-10	7	-5	-30

Fonte: Barometro Coop Italia

Prodotti elettrici ed elettronici. Da domani operativa la formula «uno contro uno» per i Raee

Per i rifiuti ritiro in negozio

Frigoriferi e televisori dismessi da consegnare al commerciante

Paolo Pipere

www. Al via la formula «uno contro uno». Da domani, 18 giugno, i commercianti di apparecchi elettrici ed elettronici dovranno ritirare quelli usati, obsoleti o non più funzionanti dismessi dai consumatori. Frigoriferi, televisori, lavatrici pc e quant'altro: acquistando un nuovo prodotto sarà possibile richiedere il ritiro del rifiuto tecnologico, ma nonostante il recente decreto di semplificazione degli adempimenti connessi alla gestione degli apparecchi giunti a fine vita (decreto ministeriale 65/2010), i distributori di questo genere di prodotti dovranno superare alcune difficoltà. Intanto Confindustria Anie fa presente che il trasporto dei Raee professionali - raccolti dal distributore incaricato dal produttore e raggruppati presso il proprio punto vendita o altro luogo - ai centri di trattamento deve avvenire nel rispetto della legislazione vigente, tramite operatori autorizzati e l'utilizzo completo della documentazione prevista dal decreto legislativo 152/06 (Fir, registro di carico e scarico eccetera).

Il via libera

In primo luogo per il commerciante sarà necessario acquisire l'autorizzazione indispensabile a garantire il ritiro dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). La possibilità di riprendere gli scarti tecnologici è subordinata alla comunicazione all'Albo gestori ambientali dei luoghi in cui verrà effettuato il raggruppamento dei Raee destinati al recupero. Sarà quindi necessario comunicare che il ritiro avviene presso i punti di vendita e, nel caso in cui lo spazio per depositarli in negozio non sia sufficiente, anche presso i magazzini esterni dei quali il distributore intende servirsi.

La comunicazione, da inviarsi alla sezione regionale dell'Albo gestori ambientali presso la camera di commercio del capoluogo di regione, andrà predisposta secondo lo schema definito con la delibera 1/2010 (di-

sponibile sul sito www.albonazionalegestoriambientali.it), specificando in maniera dettagliata le tipologie di Raee che si ritireranno dai clienti.

Il trasporto

Il distributore potrà avvalersi di un regime semplificato anche per il trasporto di questi rifiuti, sia nel caso in cui intenda trasportarli al centro di raccolta comunale o al magazzino di raggruppamento con mezzi aziendali; sia qualora preferisca servirsi di trasportatori di merci specificamente incaricati di provvedere al trasporto verso il centro di raccolta, di ritirare a domicilio gli apparecchi ingombranti (lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie) o di garantire il trasferimento dal negozio al magazzino. Anche i trasportatori di merci, a condizione che siano stati incaricati del ritiro dei Raee da uno o più commercianti, dovranno inviare una comunicazione all'Albo gestori ambientali per ottenere la necessaria autorizzazione al trasporto di rifiuti.

Da un lato, in mancanza della comunicazione i distributori di apparecchi elettrici ed elettronici non potranno garantire il ritiro dei Raee dei clienti, rischiando sanzioni amministrative; dall'altro, se il rifiuto tecnologico venisse accettato da un negoziante sprovvisto di autorizzazione questo comportamento si configurerebbe come esercizio abusivo di un'attività di gestione dei rifiuti, un reato che prevede anche sanzioni penali.

Acquisite le autorizzazioni necessarie, resta da comprendere se, e in che misura, i centri di raccolta comunali - tenuti per legge a ricevere gratuitamente i Raee ritirati dai negozianti - saranno in grado di accettare i rifiuti conferiti dalla distribuzione commerciale. Non tutti i comuni sono dotati delle infrastrutture necessarie (si veda tabella a lato) e, in molti casi, le piattaforme sono state definite in base al flusso di rifiuti conferiti dai cittadini, invece che sulle quantità, più consistenti che po-

trebbero essere generate da un grande negozio specializzato. Per superare il problema si sta tentando di definire un accordo tra produttori di apparecchi, rappresentati dai sistemi collettivi di finanziamento della raccolta e del recupero di rifiuti tecnologici, e Anci. I produttori corrisponderanno ai comuni disposti ad aprire i centri di raccolta anche a commercianti localizzati in altri territori «premi di efficienza» commisurati



**Istruzioni
per l'uso**

**AMBIENTE
PIÙ
PULITO**



**PER EVITARE
LE SANZIONI**

Priorità alle comunicazioni

« Tutti i commercianti devono comunicare all'Albo gestori ambientali i luoghi in cui verrà effettuato il raggruppamento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee)

« La comunicazione va inviata alla sezione regionale dell'Albo gestori ambientali presso la camera di commercio del capoluogo di regione. Senza comunicazione il commerciante non è autorizzato al trasporto e allo stoccaggio dei rifiuti. Se lo fa, il suo comportamento si configura come esercizio abusivo di un'attività di gestione dei rifiuti. Il reato prevede anche sanzioni penali



**LIMITI
SUI MEZZI**

Per il trasporto

« I trasportatori di merci potranno giovare del regime semplificato solo se utilizzeranno furgoni di piccole dimensioni

« Secondo un'interpretazione diffusa, ma non formalizzata dal comitato nazionale dell'Albo gestori ambientali, i trasportatori professionali di rifiuti autorizzati a trasportare Raee anche pericolosi non potranno assicurare il trasporto dei rifiuti derivanti dall'uno contro uno se non iscrivendosi alla nuova sezione istituita dal decreto 65/2010

DOVE SMALTIRE LA LAVATRICE O IL PC

Da domani i commercianti di apparecchi elettrici ed elettronici dovranno ritirare quelli obsoleti e non più funzionanti dismessi dai consumatori. I comuni sono della partita, in quanto sono tenuti per legge a ricevere gratuitamente i Raee ritirati dai negozianti in aree dedicate. Di seguito i dati sulle infrastrutture a disposizione.

3.095

I centri a disposizione
I centri di raccolta iscritti al centro di coordinamento Raee (al 26 aprile 2010)

I comuni dotati di un centro di raccolta. Sono il 34,5% degli 8.094 comuni italiani

51.381.914

La popolazione servita
È la popolazione servita dai centri di raccolta, pari all'85,6% del totale degli italiani

2.792

I comuni in prima fila

La raccolta a livello comunale

Quanti sono i comuni che dispongono di centri di raccolta e distribuzione su base regionale (dati al 26 aprile 2010)

Area geografica	Regione	Totale comuni	Comuni dotati di centro di raccolta
Nord Ovest	Liguria	235	46
	Lombardia	1.546	720
	Piemonte	1.206	232
	Valle d'Aosta	74	8
Nord Est	Emilia Romagna	348	276
	Friuli V. Giulia	218	158
	Trentino A. Adige	333	171
	Veneto	581	374
Centro	Lazio	378	87
	Marche	239	79
	Toscana	287	103
	Umbria	92	51
Sud	Abruzzo	305	13
	Basilicata	131	27
	Calabria	409	45
	Campania	551	161
	Molise	136	19
	Puglia	258	93
Isole	Sardegna	377	83
	Sicilia	390	46
TOTALE		8.094	2.792

Fonte: elaborazione Ancitel su dati del Centro di coordinamento Raee